

PIAZZA DEL POPOLO '98

Notiziario di Besate

Anno III Numero 9 – Marzo 2001

Cara Besate

La campana dei Caduti.

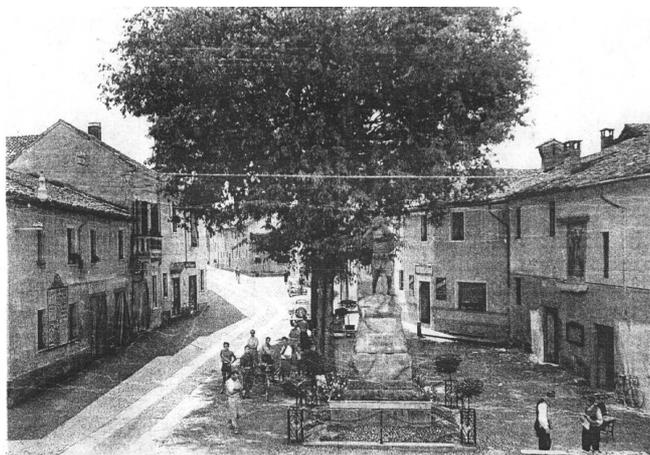
di Matilde Butti

Questa parte di storia locale viene ricostruita "sic et simpliciter" attraverso ricordi e memorie personali messi a confronto con altre testimonianze, non avendo rintracciato nessun scritto.

Anni 60.

La seconda guerra mondiale così dolorosa era finita e gli stormi dei bombardieri che volavano a bassa quota non si vedevano più. Attorno al campanile di S. Michele Arcangelo ormai volavano stormi di rondini. E tornare a guardare il volo delle rondini era la più bella immagine della spensieratezza e dell'auspicio verso tempi infinitamente lontani e futuri.

Sotto il campanile: un sagrato che era un'oasi di pace e di silenzio. Era stato il nostro riparo in momenti di



panico, quando i lampi delle mitragliatrici che sparavano da lontano, volavano per l'aria. Qui, proprio qui fu preparato un altare per la solenne benedizione di una campana gloriosa, la campana dei Caduti su cui erano incisi come tante ferite sanguinanti i nomi dei caduti besatesi: 46. Questi gli ultimi:

BRAGA GIANFRANCO	GUSMARA EMILIO cl. 1918
CHIAPPINI DOMENICO	PASSERA CARLO cl. 1921
cl. 1920	
CHIESA BALDASSARE	ROVELLASCHI LUIGI
cl. 1912	cl. 1911
CODEGONI MARIO cl. 1919	ROVELLASCHI ANTONIO
	cl. 1917
FUMAGALLI AURELIO	TURRI FRANCESCO
	cl. 1915

Suonerà per loro la campana! Ogni giorno, ogni mattina, ogni sera. Suonerà l'AVE MARIA a perenne ricordo di questi nostri giovani morti sul campo di battaglia e che passarono tra noi così brevemente....

Un saluto commovente ed amico. Il frutto della pietà cittadina e cristiana.

Caro concittadino, ora che sai... quando senti suonare l'Ave Maria, fermati! Rivolgi il tuo pensiero a chi partì per la guerra in un giorno lontano e non tornò più. Morì in terra straniera e nella solitudine dell'ignoto. Morì sotto un cielo di fuoco senza neppure una bara e una croce, senza gli onori militari e allorquando il suo cuore era strapieno di sogni....

Il saluto di questa campana al giorno che nasce e che muore è per noi come un POEMA. E' il canto della nostra fraternità.

Dice uno storico: "...nel corso della pace sono i figli a dare sepoltura ai padri. Nel corso della guerra sono i

IN QUESTO NUMERO:

- p.1** Cara Besate: La campana dei caduti.
- p.2** Strabesate: 5 luglio: terribile uragano.
- p.2** Besate City: Aiuti in campo sociale.
- p.3** Viaggi, che passione!!! – Una besatese nel Sahara.
- p.5** Besate giovani: A.C. Besate: a gonfie vele!
- p.6** Besate giovani: Pallavolo Motta.
- p.7** Besate giovanissimi: Alla scoperta dell'Europa.
- p.8** Besate giovanissimi: Dioniso.
- p.9** All'ombra del campanile: Carnevale.
- p.10** AGRI NEWS: Mais, Agenda 2000 va a regime.
- p.11** AGRI NEWS: La storia della mucca pazza.
- p.13** AGRI NEWS: Ancora sulla mucca pazza.
- p.14** Arte a Besate: Poesie.
- p.15** Arte a Besate: IL RIFUGIO E LA PRIGIONE – La dolce Alienazione.
- p.16** Biblioteca: Il grande ciclismo è ammalato?
- p.17** Biblioteca: Come, quando e perché fare testamento.
- p.18** Biblioteca: Le grandi battaglie del passato: 2.Gaugamela.
- p.20** Biblioteca: Abbiamo ascoltato per voi.
- p.22** Curiosità astronomiche: Un astronomo sfortunato.

continua a p. 2

padri a dare sepoltura ai figli". E a Besate, un padre e una madre di nome ROVELLASCHI diedero sepoltura col pensiero nientemeno che a due figli, Luigi e Antonio. Rovellaschi come EROI.

Il parroco don Luigi Orlandi insieme alla cittadinanza aveva deciso per questa nobile iniziativa. Ora la campana suona anche per don Orlandi, il parroco che condivise con tutti noi le angosce della guerra. Tutto mi ritorna alla mente di quell'arco di tempo 1940-45. E anche se il ricordare, evoca giorni di lacrime... noi ricordiamo perché tutto ciò appartiene ad un "Passato che non vuole passare". Anche così, noi ci sentiamo il più vicino agli altri, a coloro che ci hanno preceduto, a quelli che ci leggono, a quanti vorranno custodire nel posto supremo e con dovuto rispetto, queste pagine di storia besatese.

Per bocca della figlia Antonietta, diceva una sorella del bersagliere CHIAPPINI DOMENICO (ferito a morte sul fronte greco-albanese nel 1941): quando la campana suonò per la prima volta... ricordo! Provai un sentimento di affetto raccolto e geloso. E mi stringevo la testa fra le mani... perché rivedevo quel suo volto e non sapevo come dire il mio dolore...

La campana dei Caduti è sulla torre del campanile e la si può toccare solo col desiderio... Ma anche dall'alto, dal suo trono dove è collocata, ci racconta una storia quasi incredibile. Una storia di amore che il popolo besatese ebbe per i suoi figli! ♦ M.B.

Strabesate

5 luglio: terribile uragano.

di Francesca Cassaro

...no no non vi siete sbagliati, avete letto bene: URAGANO.

Ebbene sì, Besate è stata soggetta ad un vero e proprio uragano, con la U maiuscola.

Non cercate nei meandri più reconditi della vostra memoria, perché non ve lo ricordereste: è avvenuto nel 1905.

Sempre spulciando tra le pagine del Chronikon della Parrocchia di Besate, abbiamo trovato un capitoletto dedicato a questo evento. Si legge:

"Verso le ore otto di questo giorno 5 luglio 1905 si vidde il cielo diventare caliginoso e neri nuvoloni spinti da vento fortissimo. Terribile panico generò per i danni che produsse questo terribile uragano. Non si hanno qui a lamentare disgrazie personali come in altre località. Furono scoperti tetti - sradicate moltissime piante - sulla piazza comunale sradicò una grossissima pianta due volte secolare - e sulla piazzetta della Chiesa Parrocchiale abbatté le due piante altissime, che si alzavano davanti alla porta principale".

Don Zanatti non si dilunga molto nella descrizione dell'evento, forse perché i danni non furono ingentissimi e si limitarono a sradicamenti senza gravi conseguenze alla vita delle persone, come invece, sembra di intuire, successe in comuni limitrofi.

L'unico cenno al fenomeno atmosferico è in quel cielo *caliginoso* e carico di *neri nuvoloni spinti da vento fortissimo* che sembra rivelare l'ansia di chi vede sopraggiungere un evento *terribile*, che non è in grado di gestire; è come se queste parole fossero state scritte proprio mentre l'uragano stava sovrastando il nostro paese. Le frasi successive, invece, paiono essere state aggiunte dopo, ad evento concluso, dopo aver constatato che i danni erano, nonostante tutto, limitati: come se si emettesse un sospiro di sollievo, nonostante il *terribile uragano*.

Anch'io mi limito a brevi commenti; credo infatti che sia più interessante leggere direttamente la cronaca dell'epoca, cogliendo le sfumature degli stati d'animo del redattore "originale". Ebbene... buona lettura.

♦ F.Cassaro

Besate City



Aiuti in campo sociale.

L'educare scende in strada ed entra in casa - Un progetto per Besate e dintorni.

di Gabriella Carcassola

Una giovane mamma mi racconta le sue impressioni davanti ai due figli piccoli, uno di qualche mese e l'altro che frequenta la scuola materna, si pone qualche interrogativo: «Ogni tanto li guardo e mi chiedo: ma chi sono questi due? Ma li ho fatti proprio io? Cosa vogliono da me?».

E' la voce di chi coglie il mistero che sta dentro ogni persona, qualsiasi età abbia. Un mistero che accompagna anche i figli, i quali sembrano appartenerci, ma in realtà sono lì ad interrogarci, per farci capire che sono altro da noi, eppure necessitano e pretendono tutte le nostre energie. Sapersi fermare per osservare, per assaporare quel momento della vita, bello o brutto che sia, è un esercizio per cui

continua a p. 3



**Banca Popolare
di Abbiategrasso**



difficilmente si trova tempo. Spesso i genitori ripetono di avere le giornate troppo piene: il lavoro, le faccende domestiche, la casa, non lasciano respiro; a sera la televisione dà un po' di relax e poi a letto, perché il giorno dopo si ricomincia. Scivolano gli anni, ma anche gli entusiasmi e la disponibilità ad accogliere le novità che possono affacciarsi sul vivere quotidiano. La routine è faticosa, talvolta mortificante, ma senz'altro più rassicurante. I figli crescono ed imparano a guardare i nostri orizzonti, se la visione è piatta, se la monotonia sembra non dare scampo e se la vita per gli adulti è giusta così, allora poi ci si ammala di noia.

Lo raccontano i nostri adolescenti, lo mostrano con il comportamento e lo spiegano a parole: a Besate non c'è niente, i miei genitori non capiscono un cazzo, voglio la mia libertà. Dopo di che c'è la panchina, la diserzione da ciò che richiede impegno, l'abitudine allo sbalzo "controllato" e infine l'omologazione: «Sono come la maggioranza dei giovani». Certo, è una crisi generale e gli educatori fremono davanti alle mancanze di slanci, di entusiasmi e soprattutto di progetti per il futuro, che dovrebbero essere tipici dei più giovani. Perfino i politici hanno approvato nel '97 una legge, la 285, "per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria". E' il tentativo di cambiare una tendenza, pensando in primo luogo alle situazioni compromesse, ai casi di disagio, ma poi alla normalità, perché non degeneri; purtroppo però segnali in questo senso abbondano. Nel nostro piccolo possiamo vantare tristi record di segnalazioni da parte del Tribunale dei minori, un difficile confronto tra famiglia, scuola, oratorio, una diffusa sofferenza tra i ragazzi, i quali, inconsapevolmente e senza averne la forza, si fanno carico anche dei problemi dei grandi. Nell'Abbategrasso una quindicina di Comuni, compreso Besate, stanno affrontando la questione. Osservatori sul territorio, operatori delle varie agenzie educative e politici concordano nell'individuare due grossi nodi da sciogliere: come rendere protagonisti della propria età gli adolescenti e come aiutare la famiglia a scoprire ed assumere atteggiamenti educativi. Si stanno elaborando perciò due progetti, che riceveranno finanziamenti durante i prossimi tre anni. A favore degli adolescenti s'inizierà a sperimentare l'educativa di strada, con l'intervento di educatori e operatori qualificati si tenterà cioè di raggiungere i giovani dove s'incontrano di solito per ascoltarli, per creare relazioni di fiducia e conoscenza reciproca, incoraggiandoli ad avere più stima di sé e delle proprie capacità, dando spazi alle iniziative proposte "per" e "da" loro. Le famiglie invece saranno incoraggiate a confrontarsi, a trovare momenti di sosta per riflettere sul proprio ruolo

e mettere a fuoco gli atteggiamenti educativi fondamentali. L'obiettivo a lungo termine sarà quello di formare una rete di autosostegno tra famiglie, sia per questioni pratiche, sia per problemi più seri, ed anche per i genitori è previsto il supporto di esperti. Pian piano i progetti si caleranno nella nostra realtà e diventeranno costruttivi nella misura in cui non saranno rifiutati, ma saranno accolti, criticati sì, ma per migliorarli, resi adeguati alle nostre autentiche necessità. Occorreranno inoltre una collaborazione stretta tra quanti sono punti di riferimento per minori e adolescenti: famiglia, scuola, oratorio, associazioni sportive ... e un obiettivo comune per coloro che sostengono l'importanza della famiglia, rinnovare cioè l'intesa educativa. Se non si tornerà infatti a parlare un unico linguaggio, si andrà incontro al fallimento, proprio come succede in casa quando i genitori danno regole contrastanti ai figli. ♦ G.C.

...che passione!!!

Viaggi, che passione!!! – Una besatese nel Sahara.

di Francesco Cajani



Edivge Berettini, besatese D.O.C., non dà l'impressione della grande viaggiatrice: ha l'aria tranquilla, riflessiva e un po' diffidente di noi paesani, affezionati al nostro clima umido e nebbioso e riluttanti a spingerci oltre Abbiategrasso. Non vi dico poi che fatica per intervistarla: data la sua abituale riservatezza, non voleva nemmeno comparire. Ebbene, mai aspetto fu più ingannevole.

Degna emula del dottor Sassi, Edivge approfitta di ogni possibilità di ferie per recarsi nei paesi più esotici e alieni, superando con determinazione e disinvoltura situazioni di viaggio disagiati, pur di soddisfare la sua curiosità, che altro non è che un'immensa sete di vedere e di conoscere.

Altro aspetto da considerare: non utilizza certo agenzie tipo Valtur, nè si ferma in villaggi come il Club

continua a p. 4



Gelmini
GORGONZOLA

SEDE AMMINISTRATIVA E PRODUZIONE:
20080 BESATE (MI) - VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 15

MAGAZZINO STAGIONATURA:
28100 NOVARA - ITALY
VIA BARTOLINO DA NOVARA, 1

Mediterranée! Si è associata a un gruppo di appassionati, impavidi come lei (anche se lei nega di esserlo), a volte penso, affettuosamente, anche un po' matti, che in ogni viaggio cercano regioni e popolazioni "incontaminate" e che vogliono trarne il massimo in termini di godimento del paesaggio e delle eventuali bellezze artistiche ma soprattutto di conoscenza degli usi e costumi della gente del luogo.

Basta vedere, per avere un'idea delle sue esperienze, la sua ricca collezione di ottime diapositive o addirittura, se possibile, i video girati da un suo compagno d'avventura, Germano, alcuni dei quali sono stati anche presentati alla televisione.

Ultima meta, il deserto dei deserti, il **Sahara**, 9.000.000 di chilometri quadrati (quasi gli Stati Uniti), il cui nome, derivante dall'arabo, significa "niente". Ma facciamocelo raccontare da lei.

Perché nel Sahara?

Se permetti, la domanda è mal posta. La mia scelta nacque sentendo parlare di una "azalai" (carovana del sale, vedere più avanti): mi piacque il suono della parola, mi affascinò l'idea di seguire l'itinerario di una carovana. Al Sahara, a dire la verità, non ci avevo proprio mai pensato, né ritenevo mi interessasse.

Scusa, cos'è una azalai?!?!

E' una carovana di cammelli che trasportano il sale dalle saline (nel deserto se ne trovano in prossimità delle grandi oasi) alle città. In realtà, non seguimmo un'azalai: si sarebbe trattato di fare parecchie decine di chilometri al giorno, a piedi e a dorso di cammello, a una temperatura di 35°C. Occorre una preparazione fisica accurata. E poi c'è l'incertezza sulla data della partenza e su quella del ritorno, il che non si adatta a un lavoratore in ferie. Comunque, il nostro viaggio si svolse in novembre, il periodo più opportuno per incontrare queste carovane; e in effetti, ne incontrammo quattro.

Come e da dove ci sei arrivata? E in che parte, di quei 9.000.000 di chilometri quadrati?

Tramite un volo Milano – Roma – Algeri – Tamanrasset; da quest'ultima città, in Algeria, nella regione dello Ahaggar, iniziava la nostra spedizione.

Come vi spostavate? E per il pernottamento?

Ci spostavamo in fuoristrada, unico mezzo possibile (salvo i piedi e il cammello) in quelle zone; e pernottavamo in tenda. Avremmo potuto pernottare in albergo a Tamanrasset e ad Agadez, città importanti, ma la qualità degli alberghi ci convinse a piantar le tende anche lì (a volte, addirittura, installavamo la tendina sul pavimento della stanza, per isolarsi da sporcizia e insetti).

Che itinerario avete percorso? Di quanti chilometri? E in quanti giorni?

Abbiamo percorso una "U", partendo da Tamanrasset, andando verso sud fino ad Agadez, nel Niger; quindi verso est, per la visita, quasi d'obbligo, all'Albero del Ténéré, per poi transitare dalle oasi (e saline) Fachì e Bilma; questa è forse la parte più fascinosa del viaggio, con 1200 km di traversata del grande Ténéré, il deserto dei deserti; e infine ritorno verso nord, passando dalla fortezza di Diado e dall'oasi di Djanet.

Ricordo che fra Tamanrasset e Agadez, disponendo di qualche giorno in più rispetto al programma, ci permettemmo un fuoripista, con l'aiuto della guida locale (obbligatoria); il che ci permise di vedere località e scenari meravigliosi, soprattutto i monti dell'Air.

In tutto abbiamo percorso più di 3500 km in 18 giorni, non contando i 4 giorni per l'avvicinamento e il ritorno in Italia.

Cosa mangiavate?

Avevamo prodotti portati da casa: formaggi, pasta, speck, ecc. Poiché si viaggiava dalle 7 alle 17, gli autisti avevano diritto ad una sosta di due ore a mezzogiorno, durante la quale ci facevamo uno spuntino. Alla sera invece cena vera e propria: noi ci cucinavamo le nostre cose sulle bombole a gas; mentre gli autisti e le guide, che si portano al seguito farina e carne (sulla qualità di questa è meglio non indagare), cucinavano al fuoco (la legna nel deserto si trova) e, addirittura, si facevano il pane usando la sabbia come forno.

Prova a descrivermi le dune.

Le più belle che vidi erano delle "dunette" viste dall'alto di una duna molto grande: pareva proprio di essere a bordo di un aereo e di vedere le nubi al disotto – siccome era mezzogiorno sembrava proprio, dai colori, di essere in cielo. Ma non ci sono solo le dune!

I monti dell'Air sono detti "montagne blu" per il colore che assumono alla luce del sole; dalla pista vedi questo blu spettacolare e, ad un tratto, ecco l'oasi, di un verde smagliante che fa risaltare maggiormente il colore dei monti.

E poi, ci sono anche vere e proprie montagne di grossi massi, come se 500 camion avessero scaricato tutto il loro contenuto.

Com'è il clima?

Era il mese di novembre: molto secco, 35°C di giorno, 4°C di notte. Si andava a dormire alle sette di sera, ben imbacuccati e rinchiusi nel sacco a pelo. Al mattino, sveglia alle cinque, per la prima colazione e per levare il campo.

Come sono le oasi?

Sono abitate, vere e proprie cittadine, di circa 500 abitanti, con case e scuola. Gli edifici sono di sabbia e paglia, color della sabbia; e intorno e in mezzo, il meraviglioso verde delle piante, palme da datteri e banani. E poi, c'è l'acqua: ci sono i pozzi, con le attrezzature per prelevarla, a volte semplicemente un cammello che fa girare il meccanismo per calare e sollevare il recipiente. A Timia, forse l'oasi più bella, ci sono addirittura stupendi aranceti, melograni, e una cascata con laghetto.

Hai visto qualche carovana? Come sono? E come sono i cammelli?

Sì, abbiamo incontrato ben quattro azalai; sono costituite da gruppi di cammelli, da una ventina a qualche centinaio, appartenenti a diversi proprietari, che si associano per il viaggio. Nell'andata il cammello è stracarico di fieno; al ritorno il fieno è poco, il grosso del carico è sale, grigio quello per gli animali, impuro di terra, bianco quello per gli uomini. Una carovana percorre circa 40 km al giorno, si ferma a notte fonda e riparte alla mattina verso le 9 – 9.30.

Ad ogni fermata si scaricano completamente i cammelli; al mattino si rifà il carico, provocando le loro vibranti proteste. Sono animali alti e fieri, simpatici, dagli occhi buoni; e non sono tutti "color cammello", ce ne sono perfino di candidi.

Hai avuto modo di parlare con gli "uomini blu"? Che tipi sono?

Ho scambiato qualche parola: è gente semplice e

istintiva, alcuni si sono fatti pagare per essere fotografati con noi (se no ci avrebbero "menato"), altri cercavano contatto, conoscenza e si sono perfino offerti di farci fare un giro gratis sul cammello. Sono belli, come figura, portamento, ambiente in cui li vedi; la tunica blu e la fascia bianca sono indossate e portate benissimo e grande destrezza ed eleganza mostrano quando cavalcano i loro animali.

Quanta gente si trova nel deserto?

Nell'Air si trovano gruppi di Tuareg nomadi, dediti alla pastorizia; si prova anche a trascorrere qualche giorno senza incontri. In pieno deserto puoi incontrare la carovana, o altri turisti.

Qual è l'attività principale?

Nelle oasi si ha produzione di sale, allevamento di cammelli ed anche attività sussidiarie, tipo sellai e produzione di borse di paglia e stuoie.

Incrociamo una carovana di 400 cammelli che dal Niger andava ad un mercato in Libia per la vendita degli animali – un viaggetto di 25 giorni.

Il ricordo più vivo?

Più che un ricordo, l'impressione che ne ho tratto: io avevo del deserto un'idea sbagliata, lo pensavo come una cosa morta; invece è un posto pieno di vita. Una curiosità: dove è piatto, puoi notare la rotondità della terra.

Imprevisti e difficoltà incontrate?

Qualche insabbiamento dei fuoristrada. L'ultima sera, a causa di una tempesta di sabbia, a mezzanotte mi volò via la tenda: avevo fatto appena in tempo a uscirne, mettendo in salvo le cose più importanti (il passaporto!). Mi dovetti rassegnare a dormire su una delle automobili.

Ci ritorneresti?

Sì, o meglio, ci ripasserei per andare in un posto nuovo, "un po' più avanti".

Quali i viaggi che ricordi con maggior piacere?

L'Asia Centrale: la leggendaria Samarcanda, Khiva l'azzurra e Bukhara la gialla, perché questi sono luoghi che prima ho visto in sogno e poi ho visto veramente. Poi lo Yunnan, nel sudovest della Cina, vicino alla Thailandia, perché è una regione da poco aperta al turismo e quindi incontaminata, come ambiente e culturalmente. E infine lo Yemen, per la bellezza delle sue città: per me San'a è più bella di Venezia!

Però è vero che ogni viaggio ti dà emozioni diverse, e poi succede sempre che l'ultimo supera i precedenti. Comunque, nello Yemen ci voglio assolutamente ritornare.

Il prossimo viaggio?

E' adesso: fra pochi giorni parto per una regione dell'India meridionale.

Grazie!

Ci accomiatiamo da Edvige con un po' di invidia. Però, tutto sommato, è bello anche viaggiare attraverso le parole degli altri, i loro racconti; abbandonandoci alla fantasia, ricostruiremo dei luoghi sicuramente diversi da quelli reali, ma forse più affascinanti. E poi, in questo modo non dobbiamo spingerci oltre Abbiategrasso. ♦F.C.

Il mondo è un libro, e chi non viaggia ne legge una pagina soltanto.

Sant'Agostino

Besate Giovani

A.C. Besate: a gonfie vele!

di Marco Gelmini



Le notizie sul nostro grande Besate mancavano da un po' di tempo: ho preferito, quindi, per questa volta, pubblicare un piccolo riassunto di ogni partita. La notizia è di quelle bomba: 6 partite 6 vittorie! Giudicate voi..

BESATE – BEREGUARDO rinviata per "precarie condizioni atmosferiche"

La 1° giornata del girone di ritorno viene sospesa, a causa della abbondante nevicata di metà gennaio. Tutti i campi osservano un turno di riposo e le partite verranno recuperate alla fine del ritorno.

BORGO S.SIRO – BESATE 0 – 1

Grande vittoria dei nostri ragazzi che strappano 3 punti alla tenace formazione del Borgo S. Siro che in classifica ci precede di qualche punto. Una grande partita d'orgoglio e rabbia (simile a quella giocata sul campo dello Zinasco). Gli avversari sono storditi e faticano a trovare spazi per giocare: il Besate pressa su tutti i palloni e proprio grazie ad un pallone rubato a centrocampo, si sviluppa l'azione del gol decisivo.

BESATE – LOMELLO 1 – 0

Finalmente possiamo giocare la prima partita in casa, fra le "urla" dei nostri tifosi. All'andata contro il Lomello (3-0 per noi) la partita si era conclusa in rissa con un grave gesto di un giocatore avversario che al fischio finale cominciava a colpire con calci e pugni uno dei nostri. Il Lomello, devo dire, con grande correttezza, per questa gara di ritorno, ha escluso il suddetto "giocatore" dalla rosa. La partita è caratterizzata dagli errori arbitrali (2 fuorigioco inesistenti) ma nel complesso i nostri riesco ad imbastire qualche azione da gol, concretizzandone una a metà del 2° tempo.

ZERBOLO' - BESATE 1 – 3

Terza vittoria consecutiva per il Besate che comincia a finalmente a raccogliere i frutti delle ultime buone prestazioni anche in classifica rosicchiando 2 punti (-7) allo Zinasco.

Il Besate parte subito forte e si impossessa del gioco a centrocampo pur non riuscendo a creare azioni pericolose, ma nella prima di queste Castiglioni realizza di testa grazie ad un'azione partita da Cinquetti e conclusa con il cross di Nidasio.. Pur non correndo grandi rischi il Besate si siede un po' ed arriva provvidenziale al 40' il calcio di rigore per un fallo evidente di Negri che atterra Scarioni appena entrato in area: Castiglioni spiazza il portiere avversario.

Ad inizio ripresa il colpo del k.o: punizione di Berettini dalla destra, stacco di Liberali che anticipa tutti, portiere incluso. Nel finale gol della bandiera per lo Zerbolò.

SUPERGA - BESATE 1 – 3

Besate vittorioso anche a Vigevano su un campo che definire da calcio è prendersi una grande responsabilità, vista la penuria d'erba ed il fondo durissimo: ne fanno le spese nell'ordine: Cinquetti, Aresi e Poiré, tutti infortunati. Besate che soffre l'aggressività degli avversari nei primi minuti e la desuetudine a giocare su un campo del genere, infatti Verona è costretto ad uscire dall'area ed atterrare il numero 9 avversario che si stava proiettando pericolosamente verso di lui rimediando un cartellino giallo. Al 26' per fortuna il Besate si sblocca: fa tutto Scarioni che, partito da centrocampo, scambia con Berettini entra in area e con un bel diagonale batte il portiere. Ancora più bello il raddoppio al 31' Berettini riceve un pallone da Poiré si gira e di controbalzo indovina l'incrocio dei pali. Nella ripresa dopo soli 3' Liberali chiude la pratica con un tocco sottomisura su corner. Nel finale gloria anche per Verona che respinge un calcio di rigore, ma non può nulla sulla splendida punizione che fissa il risultato sul 3-1.

BESATE – BREMESE 2 – 0

Il Besate sembra non fermarsi più e nell'ultima domenica di febbraio si guadagna la 6° vittoria consecutiva! Inoltre le cose sembrano proprio andare per il verso giusto visto che lo Zinasco, 1° in classifica con 9 punti all'inizio del girone, adesso ne ha solo 4 di vantaggio; Gravellonese e Gifravigor hanno perso punti nei nostri confronti e si trovano solo ad un punto; il Borgo S.Siro è davanti 2 punti ma ha giocato una partita in meno.

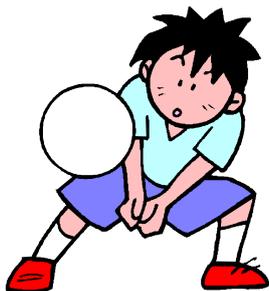
La partita è giocata su ritmi blandi, i nostri non hanno la solita grinta: nonostante questo, Ferrara dopo 15' indovina l'angolo giusto e ci porta in vantaggio. Nel 2° tempo la squadra si sveglia e crea parecchie occasioni da gol, alcune miseramente fallite. Sempre Ferrara nel 2° tempo sbaglia un rigore che si era procurato Berettini. È quest'ultimo che, a 10' dalla fine sigla il 2-0 con una grande azione personale.

Il mese di marzo, per quanto riguarda gli scontri, risulta abbordabile: i nostri avversari sono tutti già "fuori dai giochi", ossia lontani dalle parti alte della classifica. Questo però non ci consente di prenderli sottogamba: ogni partita deve essere giocata con grinta e voglia di vincere.

Infine un'ultima notazione: siamo la migliore difesa del campionato! ♦ M.G.

Pallavolo Motta.

di Piercarlo Turri



Il CdG Bar Manu Pallavolo, dopo aver concluso la Volley Cup, è impegnato dal mese di gennaio nel difficile campionato di seconda divisione.

Purtroppo diversi fattori hanno fatto sì che l'avvio di campionato abbia regalato poche soddisfazioni alla formazione mottese che, in sette giornate, ha totalizzato

un bottino di otto punti; due delle tre vittorie, infatti, sono arrivate con il punteggio di 3-2 che conferisce solo due punti alla squadra vincente.

Negli incontri casalinghi disputati nella palestra di Besate i bianco-azzurri hanno vinto solo una volta, con la formazione dell'Albairate (3-2), mentre hanno dovuto cedere il passo al Trezzano 99 (1-3) e O.S.G. Abbiategrasso (0-3).

In trasferta, complice un calendario più favorevole, il CdG ha ottenuto prestazioni leggermente migliori battendo il S.Lorenzo (3-2) e il DST Turbigo (3-1), inoltre la sconfitta per 3-2 subita a Milano al cospetto dell'A.G. Milano ha fruttato un ulteriore punto in classifica.

Quest'ultima partita in particolare è stata molto importante per i ragazzi mottesesi perché, pur scendendo in campo con una formazione rimaneggiata, hanno saputo lottare sfiorando la vittoria e lasciando intravedere buone possibilità di miglioramento.

Il prossimo incontro in calendario vede la formazione del Mesero ospite a Besate, un impegno probante per la squadra del CdG poiché gli avversari detengono la seconda posizione in classifica e hanno al passivo una sola sconfitta; inutile affermare che una buona prestazione non potrebbe far altro che sollevare il morale della squadra in vista del girone di ritorno. ♦ P.T.

Besate giovanissimi



Dalla scuola elementare riceviamo una lettera e del materiale che ci riempie di gioia.

Besate, 13 febbraio 2001.

Egregio Direttore di "Piazza del Popolo '98",

Le inviamo il primo di una serie di articoli, scritti dagli alunni di classe 5^a, frutto di piccole ricerche o di visite guidate al museo del Risorgimento.

Negli articoli si trovano molte curiosità e notizie interessanti che val la pena conoscere.

Grazie per la sua cortese attenzione.

I prossimi articoli saranno: la storia della Bandiera italiana e la visita al museo del Risorgimento di Milano.

Distinti saluti.

Le insegnanti.

Ed ecco il primo degli articoli.

Alla scoperta dell'Europa.

della 5^a elementare



Quest'anno in cl. 5^a abbiamo studiato gli stati europei per meglio conoscerli e ognuno di noi ha svolto una ricerca su uno stato europeo da cui sono emerse molte curiosità.

Queste sono informazioni poco conosciute ma che invogliano i cittadini a visitare questi stati europei.

Norvegia: Oslo, la capitale della Norvegia, sorge sul più grande fiordo. Per molto tempo fu chiamata Cristiana per ricordare re Cristiano IV di Danimarca che la ricostruì dopo un grande incendio; in questa città si trova il

museo delle imbarcazioni vichinghe.

Austria: A Vienna si trova una famosa scuola di equitazione dove vengono allevati e addestrati i cavalli di una particolare razza: i lipizzani.

L'Austria è la patria del **loden**, un tessuto confezionato con lana di pecora delle valli del Tirolo e impermeabilizzato grazie a prodotti chimici. Questo capo d'abbigliamento ormai è diffuso in tutto il mondo.

Germania: Questo stato è il paese delle fiabe; per scoprirlo bisogna seguire un preciso itinerario che tocca i luoghi in cui sono nati i fratelli Grimm. Ad Alsfed nel bel mezzo della piazza, si trova la fontana di Capuccetto Rosso. Invece a Schwalmstadt le donne usano portare nei giorni di festa un cappuccio di panno rosso proprio sopra la testa.

A Weser si trova il bosco della Bella Addormentata e il suo castello lo possiamo trovare nei pressi di Hofgeismar. Hamelin, tra colline e boschi, è la città del Pifferaio Magico.

A Brema, la città dei quattro musicanti, è stato costruito un monumento a loro dedicato proprio di fronte al municipio.

Svizzera: E' famosa per i suoi formaggi. Nella regione di Gruyère viene prodotto il famoso gruviera, nel cantone del Giura troviamo Tête de Moine (Testa di Monaco); dalla regione dell'Emmental è originario l'omonimo formaggio; nei cantoni di Appenzel sono originari formaggi di pasta semi dura.

Belgio: E' una monarchia federale formata da tre regioni autonome: la Fiamminga, la Vallona e la regione bilingue di Bruxelles. La musica folk di questo paese combina la naturale evoluzione delle melodie tradizionali con il recupero di forma antica. Il repertorio è costituito per la maggior parte di danze valzer, polche, mazurche e ballate.

Famosi sono anche i tessuti di Fiandra e la produzione di arazzi.

Portogallo: In paesi e città possiamo trovare gli aruleyos, piastrelle di ceramica colorata che decorano le pareti interne ed esterne di numerose chiese, palazzi monumentali ed abitazioni. Quest'idea originale la introdussero gli arabi dalla vicina Spagna. Per ammirare

il bellissimo spettacolo creato dalle maioliche basta recarsi all'antico *miradouro* (belvedere) di S. Lucia a Lisbona: qui si possono vedere enormi "arazzi" di "aruleyos" che riproducono, nei colori bianco, azzurro e oro, bellissime decorazioni.

Francia: A Parigi si trovano molti monumenti importanti tra cui l'Arco di Trionfo fatto costruire da Napoleone sul modello di quelli edificati nell'antichità per gli imperatori romani, per commemorare le proprie vittorie.

Olanda o Paesi Bassi: Questa è la nazione dei tulipani, dei mulini e degli zoccoli; questi sono ancora utilizzati per difendersi dal fango e dall'umido. Ancora oggi essi vengono fabbricati ed usati. Questa calzatura si ricava dal legno leggero ed impermeabile (pioppo o salice) perché il piede deve restare caldo ed asciutto.

Spagna: Ogni domenica mattina nelle cattedrali di Barcellona si svolge la Sardana, che è un ballo tipico della Catalogna. Al termine del ballo si forma un castello umano sulla cui punta viene messo un bambino.

A Madrid ogni fine anno alle 24 in punto, le persone scendono nelle strade con un grappolo d'uva e ad ogni rintocco delle campane si mangia un chicco d'uva. Questa festa si chiama "Campane d'Uva" e serve come augurio di buona fortuna.

Grecia: Il mondo greco viene generalmente associato alla mitologia. Si narra ad esempio di una lite tra Atena e Poseidone il re del mare. Siccome entrambi desideravano proteggere la città di Atene, organizzarono una sfida. Poseidone fece sgorgare una sorgente dalla roccia, Atena percosse la terra con una lancia provocando la nascita di una pianta preziosa: l'ulivo, che ancora oggi rappresenta un prodotto tipico della Grecia.

La Grecia è considerata ancora oggi la culla dell'Europa e richiama turisti da tutto il mondo. Oltre alle bellezze naturali bisogna ricordare che la capitale Atene è uno dei massimi centri artistici del mondo ed è simboleggiata dal Partenone, un monumento lungo 70 metri e largo quasi 30 ancora ben conservato da 24 secoli nonostante il tempo, i saccheggi e l'inquinamento.

Polonia: Un'interessante curiosità riguarda il periodo natalizio. Alla sera della vigilia di Natale ci si scambiano ostie di pane azzimo; queste vengono preparate da ogni organista della parrocchia.

Il personaggio polacco più importante è il Papa Giovanni Paolo II.

Danimarca: Nelle città di Aarhus e Odense si possono ammirare le divise degli Ussari, i soldati a cavallo della regina. Sono in tutto 150 uomini e 60 cavalli e svolgono un servizio di scorta alla regina o capi di stato. Il loro quartier generale si trova a Naestved. Questo corpo militare fu istituito nel 1762 da re Cristiano V che li aveva arruolati in Ungheria.

Il nome Danimarca deriva da "Marca di Dan", cioè *marca* (piccolo stato) e *Dan* che era il nome del re che li governava.

Inghilterra: A nord della Scozia si trovano le isole Shetland, famose in tutto il mondo per i pullover (morbidi maglioni) confezionati a mano usando 4 ferri in modo da lavorare in tondo senza cuciture né ai lati né alle maniche. Ogni famiglia aveva i suoi disegni e simboli, circa 120, tutti multicolori, con una prevalenza del rosso, del blu e del giallo-oro. ♦

Dioniso.

di Zeus

Zeus, come ben sappiamo, era molto sensibile alla bellezza femminile e, quando si innamorava di una ragazza, non esitava a ricorrere agli espedienti più incredibili per conquistarne le grazie.

In una calda mattina vide Europa, la splendida figlia del re di Fenicia, che passeggiava tranquillamente sulla spiaggia. Assunse l'aspetto di un docile toro bianco, creatura ritenuta magica e di buon auspicio nei tempi antichi, per potersi avvicinare a lei e quando la fanciulla meravigliata si accostò a lui, la rapì. I genitori della principessa, costernati e afflitti per la scomparsa della figlia, inviarono Cadmo (primogenito ed erede al trono) alla ricerca della sorella intimandogli di non far ritorno se non l'avesse trovata.

Il giovane principe viaggiò molti anni, percorrendo tutta l'Asia e tutta la Grecia, senza trovare mai la più piccola traccia della sorella. Giunto a Delfi, chiese aiuto all'oracolo; la sacerdotessa che parlava per ispirazione del dio Apollo disse: - Abbandona la tua ricerca, Europa è diventata concubina di Zeus. Segui la giumenta bianca con la luna su entrambi i fianchi, nel luogo dove si fermerà fonderai una città destinata a diventare una delle più grandi e popolate di tutta la Grecia. -

Quando individuò la cavalla descritta dall'oracolo la seguì per moltissimi chilometri e quando finalmente si fermò Cadmo fondò Tebe.

Il suo regno ebbe inizio con i migliori auspici: Zeus per farsi perdonare per il rapimento della sorella e per tutti gli anni di ricerca patiti, gli concesse in sposa la bellissima Armonia, figlia di Afrodite ed Ares.

Alle loro nozze parteciparono tutti gli dei e festeggiarono allegramente, per quasi una settimana, l'unione dei due innamorati.

I regnanti di Tebe ebbero quattro figlie e Semele, la più giovane, era dotata di una bellezza ineguagliabile. Appena la vide Zeus se ne innamorò perdutamente, scese dall'Olimpo assumendo l'aspetto di un giovane nobile e bello. La ragazza conquistata dall'ardore del suo spasimante se ne innamorò.

Purtroppo per loro Era lo venne a sapere e decise di vendicarsi dell'infedeltà del marito. Assunse l'aspetto della vecchia nutrice di Semele e ne prese il posto. Riuscì così ad insinuare nell'animo della fanciulla il folle desiderio di capire chi fosse quel dio, perché altro non poteva essere, che l'aveva fatta innamorare. Invano Zeus cercò di farle cambiare idea e, quando la principessa disse che questo era il suo unico desiderio dopo il quale avrebbe anche potuto morire felice, fu costretto ad accontentarla. La divina folgore esplose nella stanza,

distruggendo il soffitto ed appiccando il fuoco ovunque, apparve Zeus in tutta la sua divina e poderosa maestosità. La ragazza non resse alla vista del dio e morì fulminata. Ma nel corpo della sua amata batteva il cuoricino del loro figlio. Il signore dell'Olimpo trasse in salvo il bambino, ma poiché non era ancora pronto a nascere, lo nascose all'interno della sua coscia.

Quando arrivò il tempo, Zeus tagliò le fibbie che chiudevano la ferita alla gamba ed estrasse il figlio ormai perfettamente formato. Decise di chiamarlo Dioniso (nato due volte). Chiamò a sé Hermes e lo incaricò di cercargli una nutrice. Il piccolo passò i primi anni della sua vita accudito dalle dee della montagna e quando divenne più grande fu assegnato al saggio satiro Sileno perché potesse occuparsi della sua educazione.

I satiri erano creature dei boschi per metà uomini e per metà capre, erano bassi e tozzi ma molto agili, vivevano liberamente trascorrendo le giornate a danzare o a suonare il flauto di Pan (lo zufolo).

Il vecchio Sileno oltre ad insegnargli ad essere uomo cercava di dargli una educazione ed una cultura. Conosceva tutte le virtù di ogni pianta ed un giorno, passeggiando nel bosco, indicò al suo allievo un arbusto contorto col tronco sottile ricoperto da larghe foglie a cinque punte, da cui pendevano grappoli di acini lucenti e succosi. Era la vite, ancora sconosciuta all'uomo, Dioniso ne assaggiò i frutti dolci e ne spremette il succo in un otre. Il liquido fermentò trasformandosi in un limpido ed inebriante liquore: il vino.

A seconda della quantità che se ne beveva, donava vigore, benessere o addirittura una gioia esaltante che ampliava i sensi rendendo tutto magico. I satiri e le ninfe ne bevvero fino ad ubriacarsi e, trascinati dall'euforia, danzarono e cantarono tutta la notte.

Il dio non voleva tenere solo per se questo incredibile dono della natura e decise di portarlo tra gli uomini. Già dalla sua prima apparizione, il dio del vino manifestò una potenza terribile: appariva amico e contemporaneamente nemico dei mortali poiché poteva far regredire la mente degli uomini devastandoli e trasformandoli in belve disumane totalmente incapaci di ragionare, oppure avvicinarli alla sublime e meravigliosa serenità degli dei, facendo provare loro il caldo vigore e l'incredibile vitalità degli immortali. Solo col tempo gli uomini impararono a moderare l'uso del vino e a considerarlo come un bene prezioso come il pane.

Nel frattempo Dioniso continuava a girovagare per il mondo diffondendo il suo potere e donando a tutti coloro che incontrava il suo preziosissimo liquore.

continua a p. 9



Rognoni Angelo

Tappezziere in stoffa

Esposizione: Via B. Pisani, 9

Laboratorio

Via B. Pisani, 39 - Tel. 02 - 90.50.920
20080 BESATE (MI)



MACELLERIA - SALUMERIA

LEONI CARLO

MACELLAZIONE PROPRIA

20080 BESATE (MI)

Via B. Pisani, 15 Tel.: 02/9050339

Migliaia di persone lo seguivano ovunque ed altrettante se ne aggiungevano in ogni città che visitava. Pochi furono i re e gli imperatori che osarono opporsi al suo culto, e quei pochi temerari che decisero di farlo, morirono nel modo più atroce e doloroso che il dio riusciva ad inventare.

Quando ormai il suo culto si fu diffuso in tutte le terre abitate dagli uomini, decise di prendere il posto che gli spettava tra gli dei dell'Olimpo. Prima, però, scese negli inferi con l'aiuto di Hermes per liberare sua madre Semele, la ribattezzò Tione (che significa "la regina invasata") e la condusse con se tra gli immortali.

Era già una divinità quando un giorno vide sull'isola di Nasso la bellissima Arianna, colei che aveva aiutato Teseo ad uccidere il Minotauro. Per amore dell'eroe la principessa aveva tradito il padre Minosse per poi fuggire con il suo innamorato a bordo di una nave diretta ad Atene, ove avrebbero festeggiato le loro nozze, ma la mattina dopo uno scalo a Nasso, si svegliò sola sull'isola deserta e in preda ad un forte dolore al cuore, la cui unica cura era la morte.

Camminando a capo del suo seguito festante e gioioso, Dioniso si avvicinò a lei invitandola ad assaporare con lui il dolce liquore color rubino.

Arianna accettò e subito il dolore abbandonò il suo cuore cancellato da una nuova ed incredibile felicità. Si innamorò perdutamente del suo divino salvatore e accettò con immensa gioia la sua proposta di matrimonio. Come dono di fidanzamento Dioniso le regalò una splendida corona tempestata di rubini e diamanti (simbologgianti il vino rosso e quello bianco) creata dall'abilissimo Efesto. Zeus la condusse tra gli immortali e, per rendere immutabile ed eterna la sua unione col figlio, immortalò nel cielo la corona nuziale nella costellazione della Corona Boreale. ♦Z.

All'ombra del campanile.

Carnevale.

di Michele Abbiati



Era nell'aria: profumo di chiacchiere, i primi coriandoli, preparativi per i costumi, aria di vacanza, insomma il Carnevale.

Anche quest'anno è arrivato, momento atteso dai bambini e anche da quelli che bambini non sono più. I ragazzi dell'oratorio si sono preparati a festeggiarlo domenica 25 febbraio.

Già da alcune domeniche, in oratorio si iniziavano a preparare le maschere e i costumi e si davano consigli a chi ancora era indeciso tra il vestito da Pikachu o una tuta spaziale.

Durante la settimana invece, alla sera, alcuni grandi erano indaffarati a "tramescare" nel salone vecchio, con ferri, legnami, carta, colla e colori, per realizzare i carri allegorici, che sarebbero poi sfilati per le vie del paese. E così, sebbene la manodopera non fosse numerosa, per il giorno stabilito erano tutti finiti a puntino,

i ragazzi hanno sfoggiato i loro costumi e la sfilata ha avuto inizio. Come sapete il tema di quest'anno era "2001 Odissea nell'ospizio dello spazio", e in questo strano ospizio ci si poteva trovare di tutto: ecco allora che in atteggiamento minaccioso sfilava un gigantesco dinosauro (che nell'ospizio deve esserci già da un bel po' di tempo), poi si intravedevano le arcate del Colosseo e si sentivano rumori di lotta, spade che s'incrociavano, elmi che luccicavano nella polvere sollevata dalle bighe: era la volta dei gladiatori che si sfidavano all'ultimo sangue alla presenza dell'imperatore che ne decideva le sorti. Con un balzo nel tempo ecco che veniva avvistato un aeroplano, pilotato da un fantomatico "barone rosso", che se ne volava sperduto in questo ospizio dello spazio. Finalmente si arrivava all'era moderna: si accendevano i motori, il rumore era assordante, il fumo si spandeva nell'aria, il conto alla rovescia e... un gigantesco missile, che poteva far invidia alla NASA, si sollevava da terra portando con se' nei remoti spazi interplanetari un grande "urss" di peluche. Poi era la volta dell'uomo sulla luna: un signore con una avveniristica tuta spaziale se ne andava in giro tra i crateri del nostro satellite reggendo tra le mani un gigantesco sassofono. Cosa se ne faceva un astronauta di un sassofono? Su un cartello ai suoi piedi si leggeva "Armstrong, il solista dello spazio"...qualcuno aveva fatto un po' di confusione tra il jazz e l'Apollo 11, ma si sa, era carnevale, e a carnevale possono succedere le cose più incredibili. E infine ecco giungere, non soltanto da un'altra epoca, ma addirittura da un'altra dimensione,

TABACCHERIA Cinquetti Tiziana

Ricevitoria Lotto n. 2540

Totocalcio n. 85

Valori bollati – Bolli auto – Tris

Via B. Pisani n. 6 – Besate(MI) Tel. 02/9050350

CARROZZERIA

ZUCCHI ARRIGO



Via G. Matfeotti, 54 - Tel. 9050121

20080 BESATE (MI)

uno strano animaletto giallo, con gli occhi dolci e la coda saettante, due lunghe orecchie, nere sulla punta, acclamativissimo dai più piccoli: era Pikachu l'eroe dei cartoni animati. Il suo carro era gremitissimo di bambini mascherati da pokemon, che suonavano trombette, gridavano, tiravano coriandoli e stelle filanti senza risparmiarne nessuno.

Ma non era finita qui: in mezzo ai numerosissimi pokemon, agli astronauti e ai gladiatori c'erano anche fatine, principesse, pagliacci, cow-boys, fantasmi, diavoletti, cagnolini, Zorro, l'Uomo Ragno, il Gabibbo e una vagonata di altri personaggi, tutti contenti. La gente che c'era per strada assisteva divertita allo spettacolo, c'era chi, curioso si affacciava alla finestra, e tutti finivano per essere investiti da nuvole di coriandoli. La sfilata proseguiva per le vie del paese accompagnata dalla musica, tra le incursioni dei gladiatori e le apparizioni di strani personaggi che attiravano l'attenzione: tutti si domandavano "chi sono?" o cercavano di capirlo da qualche movimento, da qualche buco nel costume, ma... niente, non si riusciva a capire, e tutti erano più curiosi di prima.

La sfilata portava con sé una calda atmosfera di gioia che non faceva più sentire il vento gelido. Non tutti però si sono lasciati scaldare da questa aria frizzante: c'è chi non si ricorda più quanto ci si diverte a carnevale, chi lo considera una cosa per bambini e sta a guardare indifferente oppure se ne sta a casa... forse se provasse a rimettersi una maschera vedrebbe tutto in un altro modo e la festa sarebbe ancora più bella e divertente.

In piazza il corteo si è fermato, le ragazzine-pikachu hanno dato spettacolo con un coreografico balletto, mentre il missile dava un'ultima fumata, e poi via.... tutti sono tornati all'oratorio a far merenda con le gustose chiacchiere della suora. E intanto che i carri venivano portati via, si giocava ancora un po', e sotto la maschera ci si leccava i baffi.

Per i ragazzi la festa è continuata venerdì pomeriggio con la consueta sfilata in maschera per le vie del paese, organizzata dalle suore. Quest'anno, purtroppo la sfilata non ha potuto avere luogo perché il tempo ha fatto le bizze e ha pensato di accompagnare la festa con coriandoli...di neve.

Nonostante questo ritorno dell'inverno, però, circa settanta bambini si sono ritrovati all'oratorio, dove hanno potuto giocare, ballare, scatenarsi nel salone e gustare, ancora una volta, una speciale merenda preparata dalle suore e dalle mamme.

Il primo del terzo millennio è stato dunque un carnevale in piena regola, con carri, maschere, coriandoli, chiacchiere e... con una eccezionale spruzzatina di bianco. ♦ M.A.

Il miglior modo per stare allegri è cercare di rallegrare qualcun altro.

Mark Twain

L'allegria prolunga la vita medicando ogni ferita.

Proverbio

AGRI NEWS

Due buone notizie: il dottor Guarneri, pur dimissionario dalla redazione, continuerà a collaborare con noi, del che non gli saremo mai abbastanza grati; e Pietro Righini ha accettato di essere il nuovo redattore di questa rubrica, tanto importante, secondo me, in un paese come il nostro, dove l'agricoltura ha un ruolo fondamentale. Naturalmente, tutti i contributi sono sempre graditi, come ad esempio, questo mese, quello del nostro Marco Gelmini, che studia Scienze Alimentari. E di questi tempi...

(articolo tratto integralmente da "AGRIMESE" – febbraio 2001)

Mais, Agenda 2000 va a regime.

Il 2001 è il secondo anno di applicazione della riforma della politica di sostegno a favore dei seminativi decisa nell'ambito di Agenda 2000 e, nello stesso tempo, coincide anche con la fine della fase transitoria. Ragione per cui il prezzo di intervento e l'importo di base per il calcolo dei pagamenti per superfici raggiungono il livello che sarà valido fino alla campagna 2006-07, salvo possibili ritocchi che, sulla base di quanto contenuto nel testo base della riforma (il regolamento 1251/99) potrebbero essere praticati, qualora le circostanze che si verificheranno sul mercato mondiale e comunitario lo giustificassero.

Con il primo luglio del 2001, il prezzo incassato dai produttori in caso di consegna dei cereali ai magazzini pubblici di intervento scende a 101,31 Euro alla tonnellata, corrispondenti a meno di L. 20.000 al quintale che, mediamente, corrisponde alla quotazione internazionale del frumento nelle annate in cui si verifica l'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

Con questa ulteriore riduzione alla politica di sostegno sul mercato interno, l'Unione Europea si avvicina all'ideale situazione di omogeneità tra i corsi del mercato interno e quelli vigenti nel contesto mondiale. Come è ormai noto agli operatori del settore, salvo possibili eccezioni, il prezzo di intervento può essere considerato una soddisfacente approssimazione della più probabile quotazione di mercato. L'osservazione di quanto accaduto nell'Unione Europea dal 1990 ad oggi conferma questa tesi. Ad esempio, in Francia che è il primo produttore cerealicolo europeo, prima della riforma della Pac del 1992, la quotazione corrente del mais non scendeva sotto i 100 franchi per quintale. Con l'introduzione del regime Mac Sharry, il prezzo corrente del mais è stato al massimo di 85 franchi nelle annate favorevoli (il 1995), al disotto dei 70 franchi in quelle sfavorevoli (1993, 1997, 1999) e si è assestato su valori intermedi nelle annate caratterizzate da un sostanziale equilibrio tra la domanda e l'offerta.

Pertanto, a meno che si verifichino cambiamenti nelle variabili fondamentali del mercato (livello della domanda, dell'offerta e degli scambi internazionali), si può tranquillamente fare affidamento sul fatto che le quotazioni medie del mais nell'Unione Europea siano destinate a diminuire per effetto dell'applicazione della riforma di Agenda 2000.

Ma con il raccolto 2001 cambia anche il livello dei premi per ettaro incassati dai produttori europei ed italiani. Infatti, l'importo di base del pagamento per superficie passa da € 58,67 a € 63 per tonnellata, determinando un incremento dell'integrazione al

reddito che varia da circa L. 80.000 per ettaro nelle aree omogenee con la resa storica di riferimento più elevata (95 quintali), a circa L. 40.000 nelle zone con il rendimento più basso (50 quintali). Sintetizzando, si ha che il secondo "step" della riforma costa ai produttori circa L. 1700 per quintale in termini di riduzione della garanzia di prezzo che viene compensata solo parzialmente con una maggiore integrazione di appena L. 800 per quintale. A ciò si deve, inoltre, aggiungere la non secondaria circostanza che l'effetto prezzo si estende sulla produzione effettiva, mentre la maggiore integrazione ad ettaro si applica sul riferimento teorico della resa storica che, quasi sempre, ha un valore inferiore.

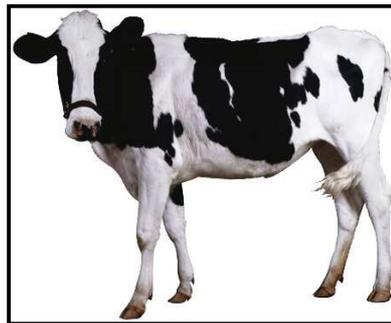
Per il 2001, i produttori di seminativi osservano un **set aside** obbligatorio del 10% (come nell'annata precedente) ed è probabile che a livello nazionale venga confermato un tasso percentuale di gelo volontario del 12%, salvo possibili incrementi che potrebbero essere concessi per soddisfare le richieste provenienti dalle zone colpite dall'alluvione, dove una parte, a volte cospicua delle superfici, non può essere regolarmente seminata in vista dei raccolti 2001, per effetto delle cattive condizioni agronomiche.

Uno dei timori più frequenti per i produttori di mais è la possibilità che anche per l'anno 2001 venga superata la soglia dell'area di base nazionale di 1.200.000 ettari, già oltrepassata di circa il 9% nel corso del 2000. E, purtroppo, l'evento è più che probabile, a causa dell'effetto incrociato dovuto alla ulteriore riduzione dell'integrazione ad ettaro a favore dei semi oleosi. Le previsioni più accreditate indicano la riduzione delle semine di oleaginose, sostituite prevalentemente dal mais al Nord Italia e dal grano duro nel resto del paese. Altro evento che desta qualche preoccupazione è l'annunciata attuazione del decreto ministeriale che, in coerenza con quanto stabilito nel regolamento Ue 1259/99, introduce il principio della "eco condizionalità". Il Ministero sta lavorando sull'ipotesi di fissare dei requisiti ambientali (manutenzione delle scoline e dei canali collettori, requisiti per lo stoccaggio e la maturazione dei reflui zootecnici), la cui mancata osservanza comporterebbe delle penalità in termini di minori contributi diretti compresi tra il 2 ed il 7%.

Per il resto, il 2001 non porta alcuna altra sostanziale novità per i produttori di mais italiani. In compenso, continua il confronto tecnico e politico a livello nazionale e comunitario su alcuni delicati dossier, quali il nuovo piano di regionalizzazione che, almeno nelle aree del Nord Italia, dovrebbe andare verso la resa unica nel settore dei cereali; l'eventuale applicazione a livello nazionale del regime della modulazione dei pagamenti per superfici e la semplificazione del regolamento 1251/99 con l'introduzione dell'esenzione dell'obbligo di presentare la domanda per superfici per i beneficiari il cui assegno annuale della Pac è inferiore a 2 milioni di lire. ♦

La storia della "mucca pazza".

di Marco Gelmini



Tutto ha inizio nel lontano **1950**, in Nuova Guinea, dove un medico ricercatore, Carleton Gajdusek, si appresta a studiare un'epidemia che sta decimando una delle ultime popolazioni di cannibali esistenti. Loro, gli abitanti del villaggio, la chiamano "kuru" che nella lingua locale

significa "uomo che ride". In effetti, uomini, ma soprattutto donne e bambini, colpiti da questa malattia, in pochi mesi perdono l'equilibrio, diventano aggressivi, diventano poco lucidi, non si nutrono e muoiono e i tremori ai quali sono sottoposti disegnano un sorriso sul loro volto. La cosa strana è che non presentano segni di infiammazione: l'organismo non riconosce come estraneo quello che si pensa essere un batterio. I primi studi fatti dal ricercatore confermano che si tratta di una malattia degenerativa del cervello simile al morbo di Alzheimer, di Parkinson e alla sclerosi multipla.

Gia nel **1915** però, l'assistente del dott. Alzheimer (che diede nome al morbo), studia una patologia strana: i neuroni di una donna di 30 anni sono come spugne, assumono forme strane, una consistenza spugnosa: l'assistente si chiama Creutzfeldt, il morbo scoperto è il Creutzfeldt-Jacob.

1959 Un altro studioso inglese, Hudlow, studia un morbo che colpisce le pecore: è una patologia presente da secoli nel bestiame inglese, che porta le mucche a grattarsi, perdere l'equilibrio e che colpisce il cervello. La soluzione è sempre stata quella dell'abbattimento dei capi, anche perché la malattia, chiamata "scrapie", non è trasmissibile all'uomo.

1955-60 Con lo sviluppo delle teorie genetiche, si studia la scrapie: la malattia si trasmette alle pecore inoculando sia tessuto nervoso che muscolare, prelevato da animali morti. I topi, se inoculati, si ammalano e a loro volta possono trasmettere la malattia. L'agente patogeno, sconosciuto, è però resistente agli UV, ai raggi di elettroni e risulta essere molto più piccolo di qualsiasi agente patogeno conosciuto. Si arriva così ad una affermazione che solo in questi ultimi anni ha trovato conferma: l'agente patogeno non contiene acidi nucleici per duplicarsi.

1964 Altri studiosi americani, utilizzando omogeneizzati di cervello di animali deceduti per vari tipi di morbo, attuano le prime inoculazioni nelle scimmie: il kuru, la scrapie e il morbo dei visoni, nuova variante della malattia scoperta in America. Nell'agosto del 1965 si ammala la prima scimmia: trema, barcolla, perde lucidità e le capacità visive, muore. La patologia (studiata dall'autopsia del cervello) è indistinguibile

continua a p. 12

ACCONCIATURE MASCHILI

Davide



**Via Matteotti, 7
20080 BESATE (MI)**

Tel. 02 - 90098013

MARKET - ALIMENTARI - PANE

DI SCOTTI ENRICA



**Via 4 Novembre, 10
20080 BESATE (MI)**

Tel. 02 - 90098050

dal kuru umano.

1967 Dopo molti studi e purtroppo molte morti nella popolazione australiana, il dott. Gajdusek non ha più dubbi sul legame tra il cannibalismo della tribù e la diffusione del kuru. Le nuove generazioni, grazie anche all'opera di acculturamento del medico, non si avvicinano più alle tradizioni di cannibalismo finora in uso: così calano in quegli anni le morti tra i bambini.

1970 Gajdusek arriva alla conclusione che kuru, scrapie, encefalopatia dei montoni sono tutte encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE). In diverse condizioni sperimentali, Gajdusek trasmette tutte le TSE conosciute a scimpanzè, pecore, capre, vitelli, visoni, furettili, gatti, topi, criceti e conigli.

Nel **1973** due avvenimenti scuotono il mondo della medicina: una donna, che aveva problemi di vista, si sottopone ad un trapianto di cornea. Il donatore è un uomo morto, si pensa, di vecchiaia, in preda a normali tremolii negli ultimi giorni di vita. Il trapianto corneale va a buon fine ma dopo solo un anno la donna accusa disturbi: ha difficoltà nel camminare, si sente stanca, ha poco appetito. In pochi mesi le viene diagnosticato il morbo di Creutzfeldt-Jacob e morirà dopo 10 settimane. La cornea dunque proveniva da un malato del morbo di CJ. Un anno dopo, parte del cervello della donna deceduta, omogeneizzato, viene iniettato in uno scimpanzè: morirà dopo solo 1 anno.

Il secondo caso riguarda la trasmissione del morbo tramite l'utilizzo di elettrodi, precedentemente usati su di un malato di CJ, nonostante fossero sterilizzati.

Tra il '65 e il '75 si comincia a comprendere che il morbo si può diffondere in tante altre vie: fra queste, sotto esame, è l'utilizzo dell'ormone della crescita nei bambini con problemi di sviluppo. Questo ormone (GH) infatti è estratto dall'ipofisi di persone decedute e quindi può trasmettere il morbo di CJ se il cadavere è infetto (solo negli anni seguenti verrà sintetizzato in laboratorio). Negli ultimi 30 anni, circa 120 ragazzi sono morti in tutto il mondo perché da piccoli era stato loro somministrato l'ormone prelevato da uomini deceduti, si pensava, di vecchiaia (ma che ovviamente avevano già in incubazione il CJ)

1978 Un passo avanti viene fatto nella biologia microscopica: una donna al microscopio elettronico, scopre dei bastoncini nei preparati di scrapie e in quelli di CJ umano e si pensa che siano i responsabili della malattia. Quattro anni dopo, il futuro premio Nobel Prusiner suggerisce anticipando i tempi che l'agente infettivo è una piccola particella proteica che porta all'infezione e le dà il nome: prione. Arriva a isolare la proteina pura che assume la forma dei bastoncini. In questo anno Gajdusek ottiene il Nobel per i suoi studi sulle encefalopatie.

Il **1985** è l'anno della svolta: si scopre che la proteina è sintetizzata da tutti gli esseri umani ma solo se viene immesso nell'organismo il prione allora ci si può ammalare (in pratica l'organismo vedendo questa nuova proteina smette di crearne di normali e la crea modificata, cioè sotto forma di prioni). In quest'anno è documentato anche il primo caso di encefalopatia spongiforme nei bovini (la BSE di cui oggi si parla tanto): una mucca inglese barcolla, è aggressiva, inesplica. Morirà dopo pochi mesi. In poco più di un anno e mezzo sono circa 200 i casi in Inghilterra: 400 se si considera tutta la Gran Bretagna. Poiché questa nuova encefalopatia ha colpito i bovini simultaneamente si pensa ad un comune metodo di infezione. Le mucche da latte sono più colpite di quelle da carne. Conclusione: è qualcosa dell'alimentazione che viene dato alle prime e non alle altre. Durante lo sviluppo, i bovini da carne vengono alimentati con erba o fieno per passare successivamente all'ingrasso con cereali. Per la produzione del latte è invece necessaria un'alimentazione integrata: poiché una buona mucca da latte può arrivare a produrre fino a 18 kg di latte al giorno, per produrre così tante proteine, deve essere alimentata con una dieta ad alto contenuto proteico. A tal fine (si fa da secoli, ma a partire dalla 2^a guerra mondiale in modo sistematico e su scala industriale) gli allevatori hanno potenziato l'alimentazione delle vacche somministrando loro supplementi proteici 2 volte al giorno. La soia ad esempio, è un ottimo integratore proteico di origine vegetale, perché ha un alto valore nutritivo ma in Gran Bretagna ne esiste davvero poca:

così la fonte alternativa è rappresentata dalle farine di ossa e carne, cioè dei resti di animali morti, macinati cotti e disidratati (i vitelli sono alimentati con questi prodotti per massimizzare la crescita). I veterinari inglesi scoprono che l'esposizione è cominciata improvvisamente e simultaneamente nell'inverno del 1981 e che la malattia, dopo anni di incubazione, si manifesta adesso. Alcune aziende a quel tempo, lavoravano il grasso di manzo fuso per ridurlo in farina di carne e ossa, ma in questa produzione due cose cambiarono verso la fine degli anni '70: si cominciò ad attuare un processo tecnologico a più bassa temperatura (perché si spendeva meno) e si abbandonò l'estrazione "forte" con il diclorometano (perché così le farine erano meno costose da produrre). Si scoprì che l'agente patogeno della BSE, che fino ad allora era rimasto inattivo a causa delle procedure utilizzate, grazie a questi cambiamenti veniva "protetto" (i grassi in concentrazione maggiore proteggevano i microorganismi dal calore) e pertanto la malattia si diffuse proprio così.

1988 Il governo inglese bandisce l'uso di farine animali dall'alimentazione delle mucche. Si presuppone che la BSE sia la versione bovina della scrapie delle capre e visto che in Inghilterra questa malattia delle capre non è mai stata presa dall'uomo (nonostante si consumino centinaia di quintali di carne ovina) si pensa che così sarà anche per la BSE. Il governo non stanziava fondi sufficienti per risarcire gli allevatori: essi non solo continuano ad utilizzare le farine, ormai comprate di tasca propria e stoccate nelle aziende, ma si affrettano a vendere sul mercato le mucche che presentano i primi sintomi, per la paura di un'eventuale distruzione di tutta la mandria! Quest'anno gli animali ammalati di BSE sono 2000 in più rispetto all'87. Nell'89 sono circa 600 capi al mese che si ammalano: a tutt'oggi sono circa 200mila i bovini che si sono ammalati negli ultimi vent'anni in Gran Bretagna.

1989 L'UE bandisce l'importazione di tutti i bovini (ma non l'importazione di carne!) al di sopra dei 6 mesi dall'Inghilterra. I bovini che si ammalano durante questo anno sono 800 al mese.

1990 L'Inghilterra va in crisi: un gatto si ammala e muore di encefalopatia spongiforme, probabilmente perché il suo mangime è infetto: crollano le vendite, bandiscono la carne di manzo dalle mense scolastiche (cosa che sta succedendo adesso in Italia). Anche se tutti sono convinti che la BSE non passerà all'uomo si decide di cominciare a monitorare i decessi per CJ tra le persone: la statistica dice 1 su un milione.

1993 Due allevatori muoiono di CJ ma vengono annoverati nella statistica. Una ragazza di 13 anni si ammala: trema, dimagrisce, inesplica, va in coma nel giro di 4 mesi. Morirà nel '96 e l'autopsia dirà: encefalopatia spongiforme. E' uno dei primi casi al mondo di malato di CJ sotto i 30 anni, limite di età considerato minimo per la malattia.

1994 Una ragazza di 16 anni e un ragazzo di 18 hanno gli stessi sintomi e moriranno 2 anni dopo: encefalopatia spongiforme. Questi casi sono i più giovani in tutto il mondo: nessuno si era mai ammalato ed era morto così presto di CJ. Agli inizi del '96 sono 10 i ragazzi ammalati di CJ. E' chiaro che si è ampiamente fuori dalla casistica.

1995 Un patologo inglese si accorge che i cervelli dei 2 ragazzi morti presentano placche ben più ampie rispetto al morbo di CJ: vagliate tutte le ipotesi, si arriva ad un'unica conclusione. Questa è una variante del CJ (chiamata vCJ) che non è mai stata vista e ciò significa che la BSE si è trasmessa all'uomo. Il governo inglese dichiara ufficialmente che tramite la carne di manzo la BSE è passata all'uomo.

Tra il '90 e il '94 sono circa 500 i casi di BSE bovina in Europa rispetto ai 150mila in Inghilterra. L'Associazione Veterinari Europei riconosce che il problema non è più solo inglese ma continentale. Si solleva il dubbio che anche agnelli e montoni possano essere infettati perché anche loro alimentati con le stesse farine. Cervello, midollo spinale e milza di pecore, capre, montoni e cervi rientrano nel bando imposto dall'UE. In questi anni la Gran Bretagna distrugge più di 350mila capi

di bestiame.

1996 L'UE proibisce l'importazione non solo di bovini, ma anche di carni, gelatine, rossetti, biscotti (tutti fatti con il sego animale, cioè col grasso trattato dei bovini). I 600 McDonald's presenti in Gran Bretagna cessano ogni rapporto con i venditori inglesi e acquistano carne olandese. Si alza il sospetto che dopo il 1988 farine animali siano state illegalmente esportate in Europa.

In Francia ci sono 3 casi sospetti di uomini malati, in Inghilterra altri 8. Gajdusek ormai 70enne non ha dubbi: il vCJ è identico al kuru che lui, 50 anni prima, aveva studiato nella popolazione cannibale.

Salgono a 18 i morti in 2 anni.

1997 L'allarme è ormai ai massimi livelli: si consiglia addirittura ai giardinieri di indossare maschere antipolvere e guanti quando maneggiano le farine per il trattamento primaverile delle rose e degli arbusti: le suddette farine infatti sono composte di resti animali, bovini per la precisione. Il rischio di contagio tramite aspirazione nasale, a detta degli esperti del governo londinese, esiste.

La storia degli ultimi tre anni è recente, la si legge sui giornali ogni giorno: i casi di BSE bovina in Inghilterra sembrano diminuire (in Europa si è in controtendenza, soprattutto in Germania dove i casi sono davvero tanti), le azioni di contenimento della malattia stanno dando i loro frutti, poco per volta si riuscirà ad arginarla, dicono gli scienziati.

In Italia il caso è scoppiato da pochi mesi e come nel 1990 in Inghilterra, le vendite sono crollate e il panico tra i consumatori sta dilagando. Gli esperti consigliano, come consigliò il governo inglese 10 anni fa, di evitare cervello, occhi, midollo spinale, intestini, reni, polmoni e milza. A detta dei nostri esperti la carne è sicura: in questo senso, bisogna dire che la nostra è la nazione dove la carne è sottoposta a più controlli in assoluto.

Questa è la storia della malattia: è stata ed è una vera "peste" per i bovini e oggi minaccia, seppure in maniera lieve e con una probabilità davvero scarsa, la salute dell'uomo. ♦ M.G.

Tutte le notizie, i dati statistici, gli aneddoti vengono dal libro, scritto nel 1996, "Morbo fatale" di Richard Rhodes, giornalista scientifico di grande fama.

Ancora sulla mucca pazza.

di Roberto Guarneri

Ormai la vicenda "mucca pazza" ha raggiunto "l'inimmaginabile". Si pensi un po': cominciò nella seconda metà degli anni 80, ma forse era presente già da qualche tempo, in Inghilterra, punto di approdo delle farine di carne che venivano dall'Australia. Prima d'allora quelle farine non avevano creato problemi. Però, proprio prima della metà degli anni 80, i metodi di produzione erano cambiati, le temperature per trasformare le carcasse degli animali in farina erano state abbassate (e ciò era ritenuto un miglioramento tecnologico) e certi additivi chimici usati nel processo di trasformazione erano stati eliminati. A quanto si capì in seguito, additivi e alte temperature in precedenza avevano distrutto o inibito l'agente della malattia, che a quanto pare era lo stesso di una malattia degli ovini usati per la farina di carne, la cosiddetta "scrapie". All'inizio veterinari e medici non ci capirono nulla, poi il contagio si diffuse e ci fu un allarme generale, tanto più che si ebbero alcuni casi di malattia del tutto simile nell'uomo.

Dopo "mucca pazza" l'agricoltura italiana non sarà più la stessa. Prima di tutto, perché si è spezzato il legame di fiducia tra consumatori e produttori di alimenti, già eroso in passato da diversi "scandali", mai però da un evento così traumatico, oscuro, preoccupante. E i "mass media", televisione, radio, giornali, hanno fatto del loro meglio per accrescerne l'effetto sulla psicologia dei consumatori.

In secondo luogo, perché uno dei più importanti mercati dell'agricoltura, quello della carne bovina, ora in fase di caduta verticale, difficilmente avrà una ripresa tale da riportarlo a livelli comparabili con quelli passati. Quando la vicenda sarà superata, la "bistecca" bovina, che fu una grande "conquista sociale" del passato recente, sarà stata rimpiazzata in modo

permanente da altre fonti di proteine. Di conseguenza, anche la produzione agricola dovrà scegliere strade nuove.

Questo, comunque, è un problema di medio e lungo termine. Al momento, c'è un'emergenza di altra natura. La caduta della domanda di carne bovina ha fatto salire quella di carne suina, di pollame, pesci, conigli. I prezzi di tali "sostitutivi" sono saliti notevolmente, a causa di una produzione ovviamente impreparata ad una crescita così improvvisa della domanda. Tra l'altro ciò è stato tra le cause principali dell'indesiderato forte aumento del tasso di inflazione nel mese di dicembre e gennaio. Alcuni sostengono che, quando l'offerta si sarà adeguata alla domanda, i prezzi scenderanno ai livelli precedenti al fenomeno "mucca pazza". Ma su questo c'è da avanzare qualche serio dubbio. Infatti, una materia prima a basso costo, la farina di carne, è stata vietata nei mangimi ad uso zootecnico. Essa è stata sostituita da semi e pannelli di soia, girasole, colza, da piselli proteici, da farina di pesce, da farina glutinata, di mais e da poche altre fonti alternative. Per tutte queste materie l'Italia prima, anzi l'Europa, è fortemente deficitaria. Dunque, "l'emergenza mangimistica" legata alla soppressione della farina di carne, dovrebbe sollecitare un pronto aumento delle colture suddette.

Ma proprio in questo campo, Agenda 2000 ha dettato nuove regole, che riportano l'aiuto ettariale al livello di quello pagato per i cereali (le cui rese produttive sono consistentemente più elevate). In sostanza, si tratta di colture assai poco convenienti rispetto alle altre possibili, cereali e semicolture industriali. Tra l'altro, l'Italia, per una di tali colture in particolare, la soia, che poi è quella più importante, ha notevoli capacità produttive, che potrebbero interessare molto l'intero mondo della zootecnia europea. Infatti, l'Unione Europea importa annualmente 35 milioni circa di tonnellate di farine vegetali ad uso zootecnico, di cui ben 27 sono di soia o di pannelli di soia: una dipendenza che, nell'ormai lontano passato, il presidente della Repubblica Francese, Pompidou, definì "l'inimmaginabile". Fu per questo, appunto, che la Comunità Europea incoraggiò, all'inizio degli anni 80, lo sviluppo della coltura (con forme di integrazione del prezzo). In Italia, si passò da poche migliaia di ettari a diverse centinaia di migliaia, a dimostrazione della prontezza di agricoltori e industriali trasformatori italiani ad acquisire nuove competenze tecniche, quando i conti tornano. Tra l'altro, ciò ebbe effetti tecnici molto positivi anche per le altre colture perché la soia, come leguminosa, ricostituisce la fertilità chimica del terreno.

In seguito, infatti, anche quando la convenienza della coltura calò, per riduzione dell'integrazione dei prezzi e, più tardi, col passaggio agli aiuti ettariali, essa ha mantenuto in Italia una discreta diffusione. Ora, però, è probabile che ci sia un ulteriore calo, quando invece sarebbe auspicabile un aumento. Si dirà che si può sempre ricorrere alle importazioni, come già si sta facendo. Ma ciò renderà più acuto un altro problema, che è quello di trovare nel mondo soia non transgenica, il cui impiego in molti paesi europei è vietato o sottoposto ad una regolamentazione complicata e costosa.

Dunque, è molto probabile che l'accresciuta domanda di soia faccia crescere il prezzo e, insieme a questo, il costo dei mangimi e delle carni sostitutive di quelle bovine. Su questo tema si possono fare molte riflessioni.

La più urgente: invece di polemizzare se "mucca pazza" sia colpa della Commissione Europea, disattenta, o degli Stati nazionali, recalcitranti a prendere atto della realtà, non sarebbe il caso di prendere misure d'emergenza, ad esempio l'estensione delle colture oleoproteaginosi, per riequilibrare in parte un mercato sconvolto?

Le semine sono vicine e qualcuno dice che non si trovano più semi di soia! ♦ R.G.

Arte a Besate



Marzo.

di Irvana Santagostino

Bel cavaliere
che andate e correte
sopra una nuvola bianca
chi siete?

Io sono Marzo
e son figlio del vento
sono pastore
e nel cielo ho l'armento.

Sorrido e brontolo
piango per niente
ti porto il tuono
ma sono innocente. ♦ I.S.

Una gentile e cara signora, la "mitica" signora Amalia dello Zerbo, ci manda questa lettera, che ben volentieri pubblichiamo.

Caro Anonimo Besatese,
ogni mese leggo le sue belle poesie pubblicate su "Piazza del Popolo '98" e ogni volta cerco di immaginare il suo volto. Se è besatese è uno di noi, un "besaratt", perché nascondersi dietro l'anonimato? Vorrei tanto (e non solo io) che il mese prossimo sotto la sua poesia ci fosse il suo nome.

Con simpatia

Amalia Nidasio

Novembre in giardino.

di Anonimo Besatese

Si sono accorciate le ombre,
le foglie sono cadute.
Pallidi i visi dei bambini
e a me le note del mio canto.
Novembre preludio d'inverno,
non esiste più verde né profumi,
sparito è il grillo, la farfalla
se n'è andata.
Non so se ridere o piangere,
tutt'attorno è gelido musco.
Un rumore secco, è caduto
un ramo, giace inerme
sull'antico prato.
Corte le giornate, è già
il vespro, rientro, c'è fuoco
sul camino e fuori piove! ♦ 1999

Bimbo mio.

di Monica Serena Gualtieri

Bimbo mio fai la nanna,
piccolino della mamma.
La tua mamma ti vuol bene
come tante mamme al mondo.

Fai la nanna nel tuo letto,
col tuo cucciolo prediletto.

Fammi dei bei sogni d'oro,
mio dolce e piccolo tesoro.

Sei una meravigliosa stella,
che mai si spegnerà. ♦ M.S.G.

I versi che seguono arrivano da un nuovo collaboratore. Peccato che i nostri poeti abbiano la tendenza a mantenere l'anonimato!

Mia Madre.

di Anonimo

Seduta su una sedia
con le mani in grembo
raccolta nei suoi pensieri
di quel che è stato ieri

Non sei rimasta sola
colui che Ti ha lasciato
non Ti ha dimenticato
ma Ti ha donato l'amore
dei Tuoi figli. ♦

Imprenditori, commercianti, professionisti!!!

"Piazza del popolo '98" vi offre spazi pubblicitari al prezzo estremamente modico di un contributo, che verrà utilizzato per migliorare la qualità e la diffusione di questo giornale; ecco dunque un mezzo semplice ed efficace per far conoscere la vostra attività in tutte le famiglie di Besate ed anche dei paesi vicini!

Il contributo va versato alla BPA, Agenzia di Besate, come "Contributo per il giornale Piazza del Popolo '98". Lo spazio offerto è delle dimensioni di un biglietto da visita. Le condizioni sono le seguenti:

- L.100.000: semestrale, 6 (sei) uscite a mesi alterni (esclusi luglio e agosto);
- L.150.000: annuale, 10 uscite consecutive (esclusi luglio e agosto).



IMPRESA EDILE
F.LLI TAGLIAFERRI s.n.c.

Via Donatori Vol. di Sanguè, 13
Tel. 90.50.310
20080 BESATE - MI

Riflessioni sull'arte e dintorni.

5. IL RIFUGIO E LA PRIGIONE - La Dolce Alienazione.

di Fabio Ciceroni

"...Questo è il mio rifugio...questa è la mia prigione."



Eccoci anche questo mese alle prese con le contorte riflessioni del pensiero artistico, in un ambito che vuole esplicitare di come un luogo "amico" può trasformarsi in una trappola senza uscita...o quasi.

Quando l'anima si affievolisce, si stanca, si fa cupa non c'è posto migliore che il nido in cui l'artista si rifugia. E' un nascondiglio in cui nessuno si può inoltrare,

che non siano i suoi pensieri, le sue paure ed i dubbi, che lo portano a cercare riparo da se stesso e da ciò che lo circonda.

Tutti abbiamo un posto che ci rende sicuri, ci mette a nostro agio, fa sì che un lieve sollievo si impadronisca di noi... questo è il nostro rifugio. Ognuno (artista o meno che sia) sente il bisogno di "nascondersi" in un luogo che gli doni conforto in momenti difficili, che lo consigli e aiuti la sua ispirazione o solo dove riposare tranquillo lontano da tutto ciò che lo assilla e lo indebolisce. Questa isola meravigliosa e fantastica è diversa per tutti ed ognuno se ne crea una propria, personalizzata: può essere il proprio studio adorno di tutto ciò che riempie la nostra vita, altre volte è un divano o una poltrona che ci rassicura con la propria morbidezza (avendo nei propri cuscini la nostra sagoma), può essere un luogo naturale, ogni volta che si guarda un tramonto, come per altri è la folla, il contatto con la gente, il perdersi nella loro indifferenza o amicizia o ancora l'abbraccio e la voce di una persona cara. In ognuna di queste varianti si cerca la protezione, il conforto, e tutto ciò che ci consenta di superare una qualche difficoltà (grande o piccola che sia), o nel caso dell'animo dedito all'arte, di trovare l'ispirazione perduta e tutto ciò è incanalato in un luogo dove si crede (più per convinzione che per certezza) che tutto possa essere placato. L'artista a volte (spesso) torna bambino, insicuro (come abbiamo già visto nel "Grande Vuoto") e quindi si sente appesantito di tutto ciò che lo assilla e lo schiaccia sentendosi impotente e incapace di aggirare lo scoglio. La vita assume incedere pesante: si esce, con già la voglia di tornare, si crea, con la voglia di distruggere, non ci si sente a proprio agio con la gente... e l'unico conforto è l'idea di tornare a perdersi nel proprio nido. Ma un rischio è anche in questo caso, in agguato, se la situazione diviene morbosa e il lasso di tempo al riparo da tutto, troppo lungo. A volte il rifugio diventa così la nostra prigione, un luogo che il nostro animo non vorrebbe più lasciare rifiutando tutto ciò che si trova al di fuori di esso. Le fronde di questo giardino segreto si

riempiono di spine e si contorcono chiudendo il cancello e tenendoci prigionieri del nostro nido che diventa sempre più difficile abbandonare. Il rischio è di non riuscire più ad uscire e quindi di non ritornare vincenti nella realtà, fare dello "stare bene" un'ossessione che ci porta alla totale chiusura con tutto ciò che vi è oltre. "L'eremo meditativo" che ci siamo imposti diventa una chiusura che non porta a nulla che non sia la lenta disgregazione dell'artista e perdita di contatto con la realtà. Ci si sente sempre meno a nostro agio, in ansia per tutto, perdendosi in qualsiasi cosa non ci rassicuri e ci protegga, traendo sollievo solo dalla condizione mentale che asseconda i nostri desideri. Il nido dove ricaricarci e riposarci si trasforma così nella nostra porta chiusa sul mondo alienandoci da tutto ciò che ci circonda, ammalinandoci con le sue dolci comodità. Sarebbe impossibile fare esempi, perché ogni artista ha avuto il suo rifugio, come ha avuto la sua prigione ed in essi si è ritrovato e perso. Ogni artista si è creato il proprio luogo dove sparire nei momenti di bisogno e ascoltare la voce che porta consiglio: sia essa sussurrata dal vento, in una melodia o in tutto ciò che il nostro animo reputa positivo e curativo per i nostri problemi. Pittori, scrittori, scultori, musicisti... a causa della loro sensibilità hanno sempre sofferto più di altri, degli agenti esterni, che mettevano a dura prova il loro animo, hanno quindi sempre filtrato, emozioni che si sono ingigantite, alterate dai loro sensi particolarmente sensibili. Tutto ciò ha reso indispensabile il crearsi un luogo, più mentale che fisico, atto ad accogliere il proprio animo inquieto. [A questo punto è anche lecito chiedersi il perché di tutte queste logorazioni mentali sull'animo dell'artista, a discapito della semplicità... ma... primo, questa è l'arte, colma di sfumature, apprensioni, difficoltà (vere, presunte o artificiali che siano), controsensi, passioni... e secondo, qualcosa devo pur

continua a p. 16

"La Buccia"

CARTOLIBRERIA – FOTOCOPIE
PROFUMERIA – BIGIOTTERIA
GIOCATTOLE – ARTICOLI REGALO

Via Matteotti, 15 20080 BESATE (MI)

MACELLERIA – SALUMERIA

ARIOLI

MACELLAZIONE PROPRIA



Via De' Capitani, 23
20080 BESATE (MI)

Tel.: 02/9050912

scrivere, visto che le cose semplici sono poco stimolanti. Forse sto prediligendo e sottolineando il lato più passionale e problematico, forse quello a me più vicino (anche se si potrebbe parlare dell'arte in modo molto più diretto e semplice).] Ritornando al nostro rifugio... ci rendiamo conto che è comodo restare avvolti nell'ovatta, dove nulla ci può nuocere, dove nulla ci mette in discussione e i nostri pensieri ci preservano dalla verità e dalle difficoltà che ci attendono. E' altrettanto vero che ciò può nascondere la verità delle cose e farci perdere i contatti con la realtà, alienandoci in una dimensione di apparente serenità. E' molto difficile uscire da questa situazione, come svegliarci da un bel sogno e ritrovarci catapultati nella realtà urlante e affamata, ma come dice il nostro caro Marzullo in una delle sue varianti (profetiche) forse sono i sogni a farci vivere meglio...e quindi aiutarci ad affrontare la vita, così come il nostro rifugio. Cerchiamo dunque conforto in tutto ciò che ci avvolge e ci rassicura...non perdendo però mai la forza di uscire da esso e tornare alla realtà. ♦ F. Ciceroni

Biblioteca



Il grande ciclismo è ammalato?

di Marco Pierfederici



Il grande ciclismo, quello dei campioni con la C MAIUSCOLA, quel ciclismo che ha fatto diventare poeti i suoi scrittori, tanto erano belle, commoventi ed entusiasmanti le imprese dei vincitori, in questi ultimi due o tre anni ha invece fatto scalpore per le polemiche sul doping. Oltre ai vincitori dei grandi giri e delle grandi corse, sui giornali hanno trovato grande spazio anche tante polemiche e titoloni che parlavano di magistrati, di inquisiti, di condanne. Fra gli inquisiti oltre ai corridori anche tanti medici. Il grande attore non è stato un ciclista ma un farmaco: l'EPO. Un

farmaco che cura gli ammalati di grave insufficienza renale nonché di altre malattie del sangue.

E' usato ormai da un decennio nello sport come doping ad una dose 100 volte superiore di quella somministrata ai malati. Personalmente l'ho condannato al primo apparire sulla scena e da allora ho rifiutato di operare nel grande ciclismo che ne faceva uso. Personalmente non lo avrei somministrato, ma se lo vedevo somministrare mi sarei sentito colpevole. Ho avuto quasi come un triste presagio che venisse dato anche in altri sport. Così è stato.

Mi sono oltremodo dilungato sui danni dell'EPO su diversi giornali e libri. Purtroppo all'EPO si sono uniti anche altri doping non meno pericolosi. Non mi sembra pertanto il caso di ribadirlo anche su questo simpatico giornale.

Oggi voglio solo rispondere al titolo che ho dato a questo articolo. **Questo sport è veramente ammalato o può recuperare e guarire?**

Tengo a precisare che non parlo solo del ciclismo italiano, ma del ciclismo mondiale. E' stata tirata troppo la corda da parte di atleti e dirigenti? Si crede troppo nel doping? Si pensa forse che senza doping non si può vincere?

Non riesco certamente a rispondere a tutte queste domande. Appassionato di ciclismo come sono e come sono sempre stato, ogni volta che leggo della positività al doping di un ciclista mi piange il cuore e vorrei che non fosse vero.

Bando alle tristezze, mi sento medico e il medico non deve mai perdere la speranza di far guarire un malato. SPES ULTIMA DEA. Allora mi sono detto:

"Questo ciclismo **deve** guarire! Tu medico di questo sport da mezzo secolo, che hai assistito campioni e comprimari, giovani speranze, ciclisti di ogni età. Sei stato medico di Merckx e del più modesto dei cicloamatori. Dici che il grande ciclismo è ammalato e sembra e ci piangi sopra, perché ti dispiace, ma non indichi un rimedio. Fuori la grinta che non ti manca. A piangere c'è sempre tempo. Suggestisci la tua ricetta per risanare lo sport più popolare del mondo, che piace a tutti, anche alle donne. Possibile che non hai qualche idea e qualche proposta da fare?"

Si deve assolutamente fare qualcosa perché dietro al grande ciclismo c'è un esercito di corridori, dalle giovani speranze, al ciclismo giovanile, al gentil sesso, ai cicloamatori che sono diventati tanti tanti tanti, in tutto il mondo.

Proposte.

- Fare una grande propaganda contro il doping in ogni luogo, anche perché il doping non è solo appannaggio del ciclismo. Fare propaganda nelle scuole, sui giornali, in televisione. Parlarne. Dire in ogni modo e maniera che il doping distrugge lo sport, ma anche i giovani. Sono tanti i cipressi del doping, per non parlare della coda di gravi malattie che può lasciare a chi ne fa e ne ha fatto uso. L'informazione deve essere scientifica e capillare.
- I dirigenti di ogni sport non debbono fare la rincorsa al record, perché questa è una delle cause più deleterie. Per rincorrere il record, la ricchezza, la notorietà non si guarda in faccia a niente ed a nessuno. Ci si droga e basta! Sono spesso i dirigenti, i preparatori ed anche i famigliari a spingere l'atleta al successo attraverso la droga. Lo ripeterò e lo scriverò finché avrò vita tanto che sta scritto anche nella sala d'aspetto del mio studio: "in un college americano alla vigilia di

un'Olimpiade è stata fatta un'inchiesta sui tanti atleti che stavano preparandosi per le gare olimpiche: PER VINCERE UNA MEDAGLIA ALLE OLIMPIADI DARESTI DIECI ANNI DELLA TUA VITA? – IL 92% HA RISPOSTO DI SÌ!"

- Questa indagine taglia la testa al toro. Significa che il doping è gradito dagli atleti. E' stato inculcato dal progresso, dai furbi, dalla gente priva di scrupoli che è convinta che si debba vincere costi quel che costi.
- I dirigenti di tutti gli sport debbono essere drastici e non permetterlo assolutamente.
- Chi fa uso di doping non solo bara verso i suoi colleghi ma mina il proprio fisico.
- Mettere a rischio la propria salute per fare uso di doping è veramente inumano.
- Bisogna toglierlo dalla testa ad ogni atleta di qualsiasi sport. L'atleta è favorito dalla natura perché ha un fisico sanissimo. Perché rovinarselo?
- Si deve essere veramente drastici. Fare pubblicità nelle scuole, nelle palestre, negli oratori.

- Fare seriamente i controlli antidoping "SEMPRE". Chi è positivo deve essere subito squalificato per due anni. La seconda volta deve essere squalificato a vita. Finalmente c'è una legge di stato e va fatta rispettare. ♦ M.P.

Post scriptum

Chiedo scusa alle mie fans di "Piazza del popolo '98" per averle questa volta tradite parlando di sport. E' stata una richiesta del signor Direttore. M.P.

Quando, come e perché fare testamento.

di Francesco Albertario

Ritengo l'argomento succitato interessante perché riguarda tutti noi. Chi pensa al Notaio rileva, in prima battuta, il testamento e la successione: evento, la successione, purtroppo certo ed inevitabile, incerto il quando.

È per questo che è opportuno preparare il tutto soprattutto in determinati casi dove la Legge soccorre in modo contrario o diverso, negativamente alle esigenze di un soggetto.

Per avere un ordine nello svolgimento della relazione, pensavo di esaminare partitamente tre momenti:

1. quando fare testamento;
2. perché farlo;
3. come farlo.

Quando?: subito, quando naturalmente ve ne sia la necessità. In altre parole non aspettare di essere in situazioni mentali difficili o di salute precaria, preoccupati dal pregiudizio che il fare testamento vuol dire morire; sarebbe il sistema peggiore. Il distribuire le proprie sostanze rappresenta un atto di giustizia per chi dispone, nei confronti di chiunque cui venga diretto, siano figli o altri parenti o altri Istituti, sia persone fisiche, che persone giuridiche. Rappresenta il desiderio di ognuno di noi di come riconoscere a chicchessia un merito o una riconoscenza tale da far sì che diventi l'erede o il legatario. Questo principio dovrebbe far pensare a quanto pregiudizio potrebbe derivare dalla pigrizia o inerzia di prendere decisioni a fare il proprio testamento.

Pensate, e vi parla un vecchio professionista perché purtroppo l'età è quella che è, quante situazioni assurde capitano in assenza di un testamento.

Si apre la successione legittima ed a volte succedono nelle eredità persone legate da un rapporto di parentela (altrimenti non potrebbero succedere col defunto) ma che con lo stesso in vita non avevano rapporti alcuni, erano praticamente estranei. Può essere superfluo fare testamento quando eredi per legge siano il figlio o i figli ed il coniuge. La Legge dispone per loro nei modi che dirò in seguito.

Diventa necessario fare testamento quando non vi siano figli e coniuge o quando vi sia solo coniuge senza figli.

Tutto questo è un invito a fare testamento al più presto intanto che si è nel possesso pieno delle nostre facoltà mentali. Ciò naturalmente, se vi sono le ragioni per fare testamento. Per rispondere all'altra domanda "perché" fare testamento esaminiamo anzitutto cosa succede a non fare testamento.

A chi muore senza testamento succedono i figli in parti uguali e se vi è coniuge, questi, in base alle disposizioni entrate in vigore il 20 settembre 1975, concorre per la metà se vi è un figlio solo e per 1/3 in proprietà se vi sono più figli. La vecchia Legge prevedeva a favore del coniuge solo un usufrutto e non anche la proprietà.

L'esistenza di discendenti esclude gli ascendenti i quali invece concorrono alla eredità assieme al coniuge in mancanza di discendenti (in ragione di 2/3 il coniuge e di 1/3 gli ascendenti).

Se in concorso agli ascendenti concorrono fratelli e sorelle del defunto il terzo degli ascendenti spetta anche ai fratelli e sorelle (o loro discendenti per diritto di rappresentazione), purché la quota degli ascendenti non sia inferiore ad 1/4.

In mancanza di discendenti, ascendenti e fratelli e sorelle e loro discendenti al coniuge si devolve l'intera eredità. Quindi il coniuge è molto più favorito, rispetto alle disposizioni di Legge precedenti.

Il coniuge separato, a cui non è stata addebitata la separazione conserva tutti i diritti del coniuge non separato. Vi è pure da aggiungere che i figli naturali hanno gli stessi diritti dei figli legittimi e così pure i figli adottivi.

Se infine vi sono solo fratelli e sorelle (o loro discendenti) questi ereditano il tutto e, in loro mancanza, l'eredità si devolve al parente o ai parenti più prossimi, senza distinzione di linea e comunque non oltre il sesto grado.

Queste a grandissime linee le disposizioni di Legge in materia di successione senza testamento, adeguate alla riforma n. 151 entrata in vigore il 20 settembre 1975.

In conclusione se ad una persona sta bene quanto dispone la Legge, non deve fare testamento. Se invece non sta bene quanto sopra, oppure quella persona non ha parenti entro il nucleo familiare o vuol fare dei lasciti particolari o infine vuole ripartire il suo patrimonio tra i suoi eredi (in caso di pluralità degli stessi) allora deve fare testamento. A questo punto dobbiamo aggiungere che il testatore non è libero di fare ciò che vuole perché la Legge dispone limiti invalicabili. Avrete sentito parlare di "legittima" che non è la quota disposta dalla Legge bensì è la quota che il testatore non può ledere, cioè non può togliere a determinate categorie di successibili.

Queste persone sono dette "Legittimarie" o "riservatarie", vale a dire la Legge riserva ed assicura loro una parte di eredità e questi sono i discendenti

legittimi o naturali, il coniuge, gli ascendenti legittimi nel caso di mancanza di discendenti.

La *legittima* per i figli è metà dell'eredità se vi è un solo figlio e 2/3 se vi sono due o più figli; l'altra parte di patrimonio vale a dire la metà nel caso di un figlio solo ed 1/3 nel caso di più figli costituisce la *disponibile* cioè quella quota della quale il testatore può disporre come vuole.

In mancanza di figli la legittima del coniuge è di metà del patrimonio. Inoltre al coniuge è riservato il diritto di abitazione nella casa adibita a residenza familiare e l'uso dei mobili che la corredano, se di proprietà del defunto o comune. Tali diritti gravano sulla disponibile.

Riserva a favore del coniuge:

Se il coniuge concorre alla eredità con i figli: se vi è un figlio solo, allo stesso è riservato un terzo, altro terzo è riservato al coniuge, 1/3 costituisce la disponibile; se i figli sono più di uno, agli stessi, complessivamente è riservata la metà, al coniuge spetta 1/4 e l'ultimo quarto costituisce la disponibile.

Per figli intendo anche i discendenti, i quali, in caso di morte del figlio e cioè del loro padre, subentrano negli stessi diritti e quindi nella stessa quota del padre.

In mancanza dei discendenti la legittima spetta alla moglie ed agli ascendenti, in ragione di metà alla moglie e di 1/4 gli ascendenti. Quindi, anche in questo caso, la disponibile è di 1/4.

In caso infine di mancanza di discendenti e di coniuge gli ascendenti legittimi hanno diritto ad un terzo della eredità.

Se taluno vuol fare testamento si ricordi di rispettare sempre le quote di legittima che ho sopra elencato.

L'utilità del testamento va vista anche sotto un altro profilo che è quello di dividere la propria sostanza fra gli eredi designati in modo che fra gli stessi non nasca, in occasione della morte del testatore, una comunione ereditaria ma bensì, ognuno succeda in beni divisi. Questo è molto utile per evitare discussioni e complicazioni nel caso di divisione.

Va tenuto presente che per addivenire ad una divisione di una eredità occorre l'accordo di tutti i coeredi; non può prevalere una maggioranza di volontà perché trattandosi di diritti reali è necessario il consenso di tutti. In mancanza di accordo occorrerà procedere alla divisione giudiziale con tutti gli inconvenienti dei ritardi dovuti alla procedura giudiziaria e soprattutto la difficoltà di attuare una divisione che deve essere equa secondo le volontà ed intenzioni dei coeredi. Se il testatore dispone lui la divisione vengono risolti tutti problemi.

Un'altra raccomandazione al testatore che non ha eredi stretti parenti, o motivi di particolare gratitudine verso taluni è quella di non disperdere il patrimonio sminuzzandolo in tante piccole quote il che è di ben modesta utilità per i beneficiari, provoca pratiche lunghe e costose per la divisione e per la liquidazione dell'eredità e tante volte fa nascere delle cause.

Piuttosto ricordatevi, specie in mancanza di stretti parenti o di motivi di particolare gratitudine, o di affetto, beneficenza laica o religiosa a Vostro piacimento.

Nel rispondere all'ultima domanda come si fa testamento: è molto semplice o dal Notaio o su un pezzo di carta con l'avvertenza che dovrà essere apposta la data, scritto di proprio pugno (olografia) e la firma.

Questo è il cosiddetto testamento *olografo*. Oggi tutti sanno leggere e scrivere, il testamento per atto di Notaio non si fa quasi più. Però anche il testamento olografo è bene redigerlo con la consulenza di un Notaio e ciò per vari motivi soprattutto nell'osservanza di tutti quei vincoli e norme sopra elencati. ♦ F.A.

Le grandi battaglie del passato – 2. Gaugamela.

di Remig



Nell'autunno del 331 a.C. re Alessandro di Macedonia, allora venticinquenne, dopo aver conquistato l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto alla testa di un piccolo esercito composto da Macedoni e da Elleni, mosse risolutamente verso il cuore stesso dell'immenso impero persiano.

Gli sbarrava la strada un ostacolo formidabile: l'enorme esercito di oltre un milione di uomini che Dario III, re di Persia, aveva costituito per difendere il proprio trono. Sebbene già sconfitto due volte, sia pure fuori dai confini della Persia, Dario non aveva incontrato difficoltà a reclutare nei suoi sterminati territori tanti guerrieri: aveva anzi potuto sceglierli con cura traendoli dalle popolazioni più combattive e feroci. Poi, traendo profitto dalla lontananza di Alessandro, impegnato in Africa, li aveva adeguatamente addestrati ammassandoli infine anche a Gaugamela, una località di aperta pianura situata fra il fiume Tigri e i monti del Kurdistan.

Accurati preparativi.

La scelta della pianura curda non era stata casuale. Condottiero tutt'altro che sprovveduto, Dario aveva voluto assicurarsi ogni possibile vantaggio; il terreno piatto, privo di ostacoli, avrebbe favorito la manovra d'urto dei suoi carri da guerra e le evoluzioni aggiranti della sua cavalleria privando nel contempo gli avversari della possibilità di usufruire, se del caso, di luoghi facilmente difendibili. Se poi Alessandro avesse commesso l'errore di evitare il combattimento per dirigersi verso Babilonia lungo una rotta più meridionale, tanto meglio: si sarebbe inoltrato in vaste e desolate zone desertiche dove le condizioni stesse del clima, oltre che le continue puntate della cavalleria persiana, gli avrebbero in breve distrutto l'esercito. In posizione ideale, tattica e strategica, e potendo contare su forze enormemente superiori, Dario era sicuro di aver messo il rivale a mal partito; tuttavia, per non lasciare nulla di intentato, aveva fatto accuratamente battere e comprimere una grande area di terreno allo scopo di assicurare ai propri carri da guerra, i famosi "carri falcati", maggior velocità e migliori possibilità di manovra. Si era inoltre preoccupato di predisporre il campo di battaglia a conveniente distanza da una comoda e sicura base di rifornimento: la città fortificata di Arbela.

Una marea di avversari.

Alessandro, che si era guardato bene dall'avventurarsi nel deserto, giunse in vista di Gaugamela alla fine di settembre, pose il campo su alcune basse alture e si preparò alla battaglia facendo innanzitutto riposare i suoi. Si trattava di 40.000 fanti e 7000 cavalieri, soldati straordinariamente abili, valorosi e disciplinati, fanaticamente devoti al loro condottiero che idolatravano. Da sempre vittoriosi, erano anche abituati a non tenere in alcun conto la forza numerica avversaria; nondimeno, quando videro la sconfinata marea degli accampamenti nemici rimasero sbalorditi, increduli: mai avevano assistito a un simile spiegamento di forze. Sebbene gli storici antichi siano concordi nel far ascendere a oltre un milione il totale degli uomini di Dario è probabile che il numero degli armati effettivamente in grado di partecipare al combattimento fosse sensibilmente inferiore. La massa dei guerrieri autentici era comunque enorme in rapporto a quella degli antagonisti; integrata per di più da 15 elefanti, 200 carri da guerra e da ben 40.000 cavalieri. Fu appunto in considerazione di queste cifre che la vigilia della battaglia i generali di Alessandro si recarono dal loro re e per bocca di Parmenione, il più anziano e fidato dei luogotenenti macedoni, gli proposero di attaccare il nemico di sorpresa, con azione notturna: era l'unico modo, a giudizio di tutti, per ovviare in qualche misura alla straordinaria preponderanza numerica degli avversari. Ma il giovane condottiero rifiutò. "Non rubo la vittoria!", disse. E dopo aver impartito ordini minuziose per l'imminente scontro andò tranquillamente a dormire.

Lotta senza quartiere.

L'indomani, primo ottobre, i due eserciti si schierarono. Per far fronte agli inevitabili tentativi di aggiramento Alessandro aveva modificato la disposizione abituale costituendo speciali corpi misti che avevano il compito di opporsi agli attacchi di fianco; il resto dell'esercito procedeva con le truppe leggere davanti, le riserve in coda, la falange nel mezzo e la cavalleria, come sempre, ai lati. L'esercito di Dario era invece disposto in modo convenzionale con i carri davanti e i corpi di cavalleria alle ali. La linea del solo centro persiano superava largamente, in estensione, quella dell'intero schieramento macedone. Così Alessandro, che guidava l'ala destra, fece obliquare verso di sé le proprie linee facendole avanzare in diagonale: ciò per premere sulla sinistra persiana con una parte sola dei suoi, evitare al resto di entrare prematuramente in battaglia e ottenere che la falange non fosse esposta frontalmente ai carri falcati. Subito impegnato

dall'intero corpo di cavalleria posto sulla sinistra del nemico il re macedone, chiamati a rinforzo altri reparti e gettatosi egli stesso audacemente nella mischia, riuscì a sostenere l'urto. A un certo punto i fanti persiani più vicini al luogo della zuffa accorsero in aiuto dei loro cavalieri aprendo in tal modo un varco nel proprio schieramento; e Alessandro cui la lucidità e la visione d'insieme del comandante non venivano meno neppure quando era impegnato a menar fendenti, fece compiere ai suoi una rapida conversione e li guidò all'interno della breccia seminando panico e confusione nell'intera ala sinistra avversaria. Nel frattempo Dario aveva lanciato contro la falange l'attacco dei carri. Questi però, costretti a mutar direzione a causa dello spostamento in diagonale di cui si è detto, e messi in ulteriore difficoltà da gruppi di guerrieri macedoni muniti di armi da getto in grado di ferire i cavalli a distanza seminandovi scompiglio, si mossero disordinatamente, senza riuscire a far massa e provocando quindi ben pochi danni. Venuta meno questa minaccia Alessandro fece allora entrare in azione il nerbo delle sue forze: la leggendaria falange macedone mosse contro il centro nemico e caricando con impeto irresistibile vi procurò rapidamente grandi vuoti. Ben presto, anche le truppe scelte e la stessa guardia personale del re asiatico furono travolte sicché Dario, cedendo al panico, abbandonò il cocchio reale e balzando in sella a un cavallo si diede alla fuga. Le sorti della battaglia erano ormai decise. I nemici erano però ancora talmente numerosi che i guerrieri di Alessandro dovettero protrarre la lotta a lungo prima di poter celebrare la vittoria. La loro ala sinistra era stata accerchiata e messa in grave difficoltà tanto che il suo comandante, Parmenione, si era visto costretto a richiedere urgentemente aiuto. Anch'essa tuttavia finì per sbaragliare gli oppositori con il risultato che le superstiti schiere persiane cercarono anch'esse scampo fuggendo precipitosamente verso Arbela. I fuggiaschi, una marea, non ebbero però fortuna: morirono infatti in gran numero e non tanto a causa dell'inseguimento dei macedoni ma perché, facendo ressa nell'attraversamento di un fiume, finirono per la più parte annegati.

Portatore di civiltà.

Con la distruzione del possente esercito persiano Alessandro ebbe l'Asia ai suoi piedi: occupò rapidamente Babilonia, Susa, Persepoli, dopo di che, padrone ormai dell'intera Persia, mosse a nuove conquiste giungendo fino in India. E in ogni regione che percorse impiantò colonie elleniche, fondò città in gran numero, aprì scuole, promosse attività culturali e scientifiche, configurandosi insomma, più che invincibile conquistatore, prestigioso portatore di civiltà. Ed è proprio per questo che la battaglia di Gaugamela ha costituito un evento da non dimenticare: assai più che la straordinaria vittoria di un grande condottiero essa è stata infatti la chiave di volta che ha consentito di aprire al soffio vivificante dell'intelligenza e del sapere immense regioni fino a quel momento immerse nelle tenebre della barbarie. ♦ R.

ACCONCIATURE DONNA GRAZIELLA SABRINA & ROBERTA



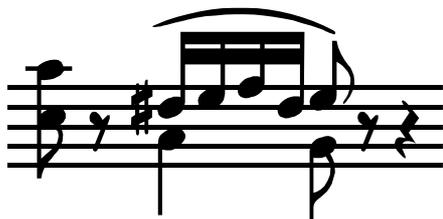
**Via G. Matteotti, 10
20080 BESATE (MI)**

Tel.: 02/9050341

Recensione: “We did it, we did it! (Rahsaan e The None)” di Tiziano

Tononi. SPLASC(H) CDH811/2/3 (3CD), 1999

DI Massimo Maddé



“Rahsaan Roland Kirk, un neroamericano non vedente che ha saputo immaginare orizzonti sonori lontani, a tratti ancora irraggiungibili”. Con questa frase Luigi Onori (giornalista e critico musicale di Musica Jazz, Il Manifesto e Blackinradio) conclude nel miglior modo possibile la lunga ed esauriente nota di presentazione a questo magico cofanetto (3 CD per quasi 4 ore di intensa musica).

Tiziano Tononi, ormai non più noto solo nell’ambiente musicale milanese, si riconferma in Italia (il cofanetto stravinisce il Top Jazz 2000 indetto dalla rivista Musica Jazz per il settore jazz italiano: Disco dell’anno) e all’estero come uno dei massimi musicisti organizzatori di gruppi promotori di stupendi tributi musicali. Infatti prima di questo triplo album Tononi con la sua THE SOCIETY OF FREELY SYNCOPATED ORGANIC PULSES si era avventurato nelle musiche di Don Cherry e di John Coltrane. Ma chi era Rahsaan Roland Kirk? Kirk nasce nell’Ohio nel 1936, a due anni diventa cieco, al college manifesta straordinarie doti musicali. A sedici anni sperimenta per la prima volta l’utilizzo contemporaneo di due sassofoni. E’ sempre alla ricerca di qualcosa di realmente diverso, al suo enorme armamentario strumentale (nella sua carriera si conterà l’utilizzo di più di 40 strumenti) aggiungerà anche oggetti inusuali fra i quali due strumenti a fiato in special modo: il manzello e lo stritch che diventeranno importanti come il sax tenore e il flauto, strumento quest’ultimo dove con Eric Dolphy è stato un maestro, per la messa in atto delle sue visionarie orge sonore. La sua musica abbraccerà tutto il jazz: dal New Orleans style al jazz-rock.

Nel 1975 si ammala gravemente e due anni dopo nell’Indiana muore all’età di 41 anni, lasciandoci un bagaglio culturale multicolore dove il sogno, la musica, l’ironia, il furore e la pace si affrontano. Voglio segnalare inoltre che nel 1990 la MERCURY ha pubblicato l’integrale (10 CD, n° cat. 846630-2) delle registrazioni che Kirk ha inciso per lei, la LIMELIGHT e la SMASH, incisioni che vanno dall’agosto 1961 al novembre 1965.

Dopo questa essenziale parentesi su Roland Kirk entriamo nell’impressionante mondo sonoro di questo tributo che sia quantitativamente che qualitativamente ha dell’incredibile. Tiziano Tononi ci regala qualcosa che supera l’immaginabile. Egli va oltre il pianeta Kirk. Le composizioni del mitico musicista non vedente sono l’essenza di queste quasi 4 ore di musica, ma sono

anche il trampolino di lancio per tuffarsi nell’universo della musica afroamericana e non solo. Tononi alle composizioni di Rahsaan (era il soprannome che a Roland Kirk un sogno aveva indicato) aggiunge sue composizioni originali e inoltre, sempre ispirandosi al pianeta Kirk, esegue brani di altri musicisti: Duke Ellington, Fats Waller, Sidney Bechet, Charles Mingus, Archie Shepp, Thelonius Monk, John Coltrane, Stevie Wonder, Jimi Hendrix e Bob Marley. Infine segnala precise dediche attraverso brani specifici a musicisti e non: John Gilmore, Jethro Tull, Lester Bowie, Ed Blackwell, Dannie Richmond, Silvia Baraldini, Assate Shakur, Geronimo Elmer Pratt, Old and new Dreams, Gil Evans, Steve Lacy, Mumia Abu Jamal e altri ancora.

Tononi divide il tutto in sei parti (due per CD) con ben definite indicazioni. Grandi sono anche i musicisti coinvolti, bellissimo è il fatto che siano quasi tutti italiani. Elencarli tutti sarebbe troppo lungo, ma vorrei ricordare oltre al leader che dalla batteria e percussioni dirige la band: Gianluigi Trovesi, Renato Geremia, Daniele Cavallanti, Herb Robertson, Roberto Cecchetto che assieme a tutti gli altri aiutano e collaborano con Tiziano Tononi alla realizzazione di questo, fatemelo scrivere, piccolo capolavoro della musica moderna. Descrivere uno per uno i brani è impossibile vista l’importanza e la bellezza di tutti, quindi anche in questo caso proverò a ricordarne qualcuno, uno per parte: “The mooche”, “The black e crazy blues”, “Serenade to a cuckoo”, “Good bye, pork-pie hat”, “After the rain” e “Juarez”. Le registrazioni sono state fatte a Milano dall’11 al 16 dicembre 1999, miglior modo per salutare il vecchio millennio non c’era.

Alla fine di ogni articolo si vuole “sempre” una conclusione, ebbene la lascio alle parole dell’artista che ha creato quest’opera-tributo: “UN DISCO PER CHI CREDE NEL JAZZ POLITICALLY CORRECT O ADDORMENTATO, E PENSA CHE I CD NON DOVREBBERO SUPERARE UNA CERTA DURATA”, firmato: Tiziano Tononi. ♦M.M.

Riflessioni.

di Luca Vernizzi

Il presente è la costante di una condizione. Se questa condizione si protrae, allora il presente ha i suoi passati. Il futuro sopraggiunge quando l’immobilità si frantuma e i passati del presente diventano oltrepassati.

Si può bere un vino fantastico in una coppa di nessun valore, oppure un vino scadente in una meravigliosa coppa.

Attenzione e fretta altruistica si manifestano solo nel grigio convenzionale delle ambulanze.

Sembrava cretino perché è timido, o era timido perché cretino?

Anche quando vedi uno morente, non guardarlo dall’alto del tuo vitalismo. E’ rischioso. ♦L.V.

Lettere al Direttore.

Milano, 23/2/2001

Caro Direttore,

frequento Luca Vernizzi nella cui abitazione mi è accaduto di poter dare una scorsa al numero di gennaio del giornale da Lei diretto. Mi ha molto interessato, fra l'altro, il brano "Narcis", che non conoscevo, davvero molto bello.

L'aver evidenziato che esso risale a 800 anni or sono mi ha indotto a segnalare l'accluso sonetto tratto dal Canzoniere di Francesco Petrarca, di cui sono grande estimatore: opera che a parte l'intrinseca validità poetica si fa segnalare perché scritta in una lingua italiana che sembra attuale benché risalga a sette secoli fa.

Non pretendo, e come potrei, che tale sonetto venga pubblicato; spetta ovviamente a Lei di valutare l'opportunità o meno di dargli spazio. Nel caso però che decida per il sì vorrei pregarLa di non associarsi al diffuso malvezzo di riprodurre i versi di questi componimenti "a bandiera", ossia tutti allineati a sinistra, e senza spaziare convenientemente le strofe. Questo, oltre tutto, per rispettare una composizione grafica codificata da secoli e tutt'altro che inessenziale per una più completa valorizzazione del testo.

Scusandomi per il disturbo che Le arredo voglia gradire i miei più vivi complimenti e auguri.

Suo

Angelo Seminario

Caro signor Seminario,

chi ama la nostra bella lingua (la lingua vera, giusto quella di Francesco Petrarca e Giacomo Leopardi, non quella di cui hanno ormai fatto scempio i mezzi di comunicazione!) riceverà sempre su questo giornale la più calorosa ospitalità. In particolare Lei, amico dell'amico Vernizzi!

Tra l'altro, ho con Lei un debito di gratitudine: infatti, da direttore di giornale un po' "naïf" quale sono, ero anch'io preda del diffuso malvezzo da lei citato.

Ma sono in tempo a ravvedermi, soprattutto nel pubblicare, con trepidante amore e con venerazione, il sonetto che mi ha spedito.

RingraziandoLa per le belle parole, La saluto cordialmente.

Suo

Francesco Cajani

Navi in montagna.

di Remig

Nel 1428 Brescia, fedele a Venezia, era assediata dalle truppe dei Visconti. Per soccorrere la città, oltretutto stremata dalla peste e dalla fame, i veneziani non disponevano che di una sola via, quella del lago di Garda. Decisero allora di far giungere al lago per via di terra una intera flotta comprendente tre grosse galere: natanti da trainare fino sulle pendici del Monte Baldo per farli poi scivolare verso Torbole, in riva al lago.

Come si legge in Marin Sanudo, per il traino di ciascuna galera occorsero 120 paia di buoi e "assaissimi guastatori, marinai e ingegneri". Ma dopo tre mesi di sforzi davvero straordinari la flotta giunse infine a destinazione, affrontò e sconfisse quella viscontea, il che consentì di raggiungere Brescia liberandola dall'assedio. ♦ R.

Sonetto. (dal Canzoniere)

di Francesco Petrarca

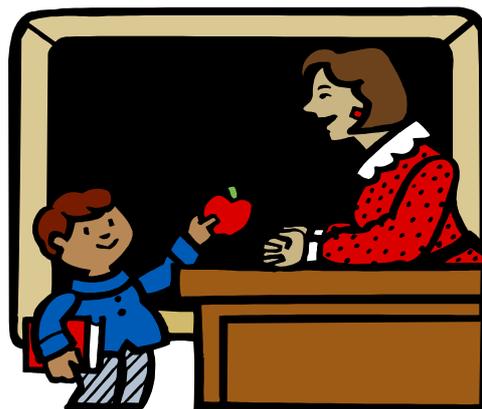
**Questa fenice de l'aurata piuma
al suo bel collo candido, gentile
forma senz'arte un sì caro monile
ch'ogni cuore addolcisce e il mio consuma.**

**Forma un diadema natural che alluma
l'aere d'intorno e il tacito focile
d'amor tragge indi un liquido, sottile
foco che m'arde alla più algente bruma.**

**Purpurea veste d'un ceruleo lembo
sparso di rose i begli omeri vela
novo abito e bellezza unica e sola.**

**Fama nell'odorato e ricco grembo
d'arabi monti lei ripone e celsa
che per lo nostro ciel sì altera vola. ♦**

Le barzellette di questo numero sono scelte dal sito Internet di Tiscali.



La maestra cerca di spiegare alla classe che cos'è un **miracolo**.

"Vi faccio un esempio. Un turista a New York va a visitare l'Empire State Building. Sapete, è uno dei più alti grattacieli del mondo, oltre 300 metri in altezza. E mentre il turista ammira il panorama di New York, scivola e cade giù. Immaginatevi, 300 metri di altezza. E non gli succede niente. Nessuna ferita, nemmeno un graffio. Che cos'è? Dai Pierino, rispondi tu."

"E' la fortuna."

"Aspetta un attimo, Pierino. Lo stesso turista sale ancora all'ultimo piano, scivola e cade giù di nuovo senza farsi nemmeno un graffio. Pensaci bene Pierino, 300 metri di altezza."

"E' una fortuna **pazzesca**."

"Ah, Pierino, Pierino. Ascoltami bene. Lo stesso turista, ripeto, lo stesso, sale ancora all'ultimo piano, scivola e cade giù, terza volta Pierino, senza farsi nemmeno un graffio. Pensaci bene Pierino, 300 metri di altezza, è caduto tre volte e nemmeno un graffio. Questo è un ..."

"E' un'abitudine, signora maestra!" ♦

Curiosità astronomiche

Un astronomo sfortunato.

di Renato Migliavacca

Vi sono diversi modi per misurare la distanza Terra-Sole. Uno di questi consiste nell'utilizzare un "passaggio" di Venere: evento che ha luogo quando il pianeta, passando davanti al grande astro diurno, spicca come una minuscola macchia scura sul brillantissimo disco del Sole. Determinando l'angolo sotto il quale si vede, da terra, la traiettoria percorsa dalla macchia, si può stabilire la distanza di Venere e ricavarne quella del Sole. Questo metodo fu applicato per la prima volta nel 1761; e con grande impegno da parte degli astronomi, ben decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione (i passaggi di Venere si alternano a grandi intervalli di tempo). Numerose spedizioni furono inviate in ogni parte del mondo – Cina, Giappone, Messico, Cile, India – dovunque insomma il fenomeno si sarebbe potuto osservare in condizioni favorevoli, e il risultato fu pari alle aspettative. Non tutti gli inviati in terre lontane ebbero però ugual fortuna; e in particolare l'astronomo Le Gentil de la Galaisiere, 36 anni, accademico di Francia, la cui vicenda è rimasta celebre a causa delle straordinarie, davvero romanzesche peripezie che caratterizzarono la sua missione a Pondichery, un possedimento francese sull'Oceano Indiano.

Dovendo affrontare un lungo e avventuroso viaggio, Le Gentil prese il mare a bordo di una fregata nel 1760, con più di un anno di anticipo sulla data del passaggio (6 giugno 1761); precauzione non inutile perché a causa di una malattia, dei venti contrari e di altri imprevisti, giunse in vista delle coste indiane solo un mese prima dell'appuntamento con il fenomeno da osservare. Ma non poté prendere terra. Durante il viaggio Pondichery era caduta in mani inglesi (era in corso una guerra fra Gran Bretagna e Francia) sicché la fregata dovette invertire la rotta e riparare all'isola Mauritius. Le Gentil fu bensì in grado di osservare il passaggio ma, essendo in navigazione, non poté compiere alcuna misura.

La delusione fu grande; tanto grande che il giovane astronomo, giudicando intollerabile la prospettiva di tornare a mani vuote, decise coraggiosamente di attendere sul posto il successivo passaggio che, come ben sapeva, avrebbe avuto luogo di lì a 8 anni (3 giugno 1769). Sbarcò quindi dalla nave e, senza mai separarsi dai propri strumenti, aspettò pazientemente il prossimo appuntamento vagabondando per anni di isola in isola, occupando il proprio tempo a compiere osservazioni e a redigere relazioni sugli studi effettuati. Giuntagli infine notizia, mentre si trovava a Manila, nelle Filippine, che Pondichery era tornata in mani francesi, si imbarcò su una nave di passaggio a bordo della quale raggiunse la meta nel marzo del 1768, otto anni dopo aver lasciato le coste francesi. Pondichery era semidistrutta ma Le Gentil aveva a disposizione più di 14 mesi. Con l'aiuto delle autorità locali adattò a osservatorio le rovine di un forte creandovi una specola di cui sperimentò funzionalità e attrezzature compiendo numerose osservazioni del cielo

indiano. Così, giunta finalmente la vigilia del giorno del passaggio tutto era pronto e il cocciuto astronomo trascorse la notte, vegliando, in attesa della tanto sospirata congiunzione di Venere prevista per le prime ore del mattino successivo.

Ma quando spuntò l'alba del fatidico 3 giugno, ai suoi occhi si presentò soltanto il desolante spettacolo di un cielo interamente coperto da dense nubi temporalesche che un vento impetuoso accavallava di continuo senza riuscire a disperdere. Inutilmente Le Gentil sperò in un miracolo: del passaggio di Venere sul Sole non gli riuscì di vedere assolutamente nulla. Questa volta la missione era definitivamente fallita (per il futuro passaggio avrebbe dovuto aspettare 122 anni!), sicché gli fu giocoforza rassegnarsi. Alla prima occasione si reimbarcò e dopo un avventuroso viaggio di ritorno durante il quale furibonde tempeste e peripezie di ogni genere misero più volte in grave pericolo la sua stessa vita, giunse finalmente in Francia nell'ottobre del 1771, undici anni e mezzo dopo esserne partito. Ma la sua romanzesca vicenda era ben lontana dall'essere finita. Per uno straordinario seguito di circostanze era infatti accaduto che nessuna delle relazioni scientifiche che egli aveva regolarmente inviato all'Accademia delle Scienze era giunta a destinazione; sicché, considerato morto nei lontani mari del sud, era stato rimpiazzato nel suo seggio accademico e spogliato di tutti i suoi beni, passati agli eredi. Come non è difficile immaginare, Le Gentil protestò vivacemente presso le autorità, i parenti, i vecchi amici. Ma a nulla valsero le sue proteste e men che meno il processo intentato per ottenere la restituzione delle proprietà. Era un uomo legalmente defunto. E tale dovette rimanere per il resto della sua vita che trascorse peraltro abbastanza felicemente fino al 1792, anno in cui morì per davvero. ♦ R.M.

Due amici:

- "Ho sentito che hai fondato una banda musicale."
- "Sì, è un quartetto."
- "Ma quanti siete?"
- "Siamo in tre."
- "E chi?"
- "Io e mio fratello."
- "Hai un fratello?"
- "No, perché?"

"DESIDERI"

DI PAGANI MARIA GRAZIA

INTIMO E CONFEZIONI

Via De Capitani, 12
20080 BESATE (MI)



RACCOLTA DIFFERENZIATA

CAMPAGNA SERVIZI DI QUALITA'

Il materiale per la raccolta differenziata (sacchi, sacchetti, cartellini, fascette) viene distribuito nei seguenti punti, con le modalità descritte:

Sacchetti umido	Libera vendita nei negozi
Sacchi plastica	Gratis in Comune, ufficio TAR SU, il giovedì ore 9-10
Sacchi pannolini	Gratis in Comune, ufficio TAR SU, il giovedì ore 9-10
Sacchi resto 110lt./50lt., cartellini identificazione, fascette	Gratis, presentando tessera Navigli Card, nei negozi convenzionati

NEGOZI CONVENZIONATI

1. Caffè Roma (Piazza del Popolo)
2. Calzature (Via Pisani)
3. Panetteria Gloria (Via Matteotti)
4. Agriflor (Via IV Novembre)
5. Salumeria Macelleria Cantoni (via Matteotti)
6. Macelleria Leoni (via Pisani)
7. Cartoleria Cisotto Marica (via Matteotti)
8. Merceria Pagani (via De Capitani)
9. Ferramenta Moro (via Pisani)
10. Alimentari Corotti (Piazza del Popolo)
11. Macelleria Arioli (via De Capitani)
12. Alimentari Scotti (via IV Novembre)
13. Parrucchiera Fracassi (via Matteotti)

MACELLERIA - SALUMERIA

Pietro Cantoni

**Via Giacomo Matteotti, 2
20080 BESATE (MI)**

Tel.: 02/9050328

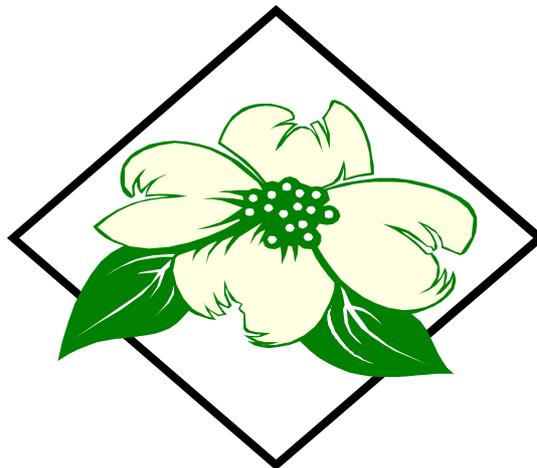


PROMEMORIA RACCOLTA DIFFERENZIATA



Umido	<i>martedì e venerdì</i>
Resto	<i>lunedì e giovedì</i>
Pannolini	<i>lunedì e giovedì</i>
Vetro e lattine	<i>apposite campane</i>
Carta	<i>3/4 17/4</i>
Plastica	<i>10/4 24/4 8/5</i>
Ingombranti	<i>19/4 17/5</i>

SERVIZIO AREA VERDE



Orario di apertura dal 27.05 al 30.09.00

	<u>Mattino</u>	<u>Pomeriggio</u>
lunedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
martedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
mercoledì	<i>chiuso</i>	<i>14.00-16.00</i>
giovedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
venerdì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
sabato	<i>10.00 - 12.00</i>	<i>14.00-16.00</i>

Biblioteca

Apertura al pubblico:

	mattino	pomeriggio	sera
lunedì	chiuso	16.30 - 19.30	chiuso
martedì	chiuso	chiuso	chiuso
mercoledì	chiuso	chiuso	chiuso
giovedì	chiuso	chiuso	chiuso
venerdì	chiuso	16.30 - 19.30	chiuso

Comune di Besate

Apertura al pubblico:

	Mattino	Pomeriggio
lunedì	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
martedì	9.00 - 12.30	chiuso
mercoledì	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
giovedì	9.00 - 12.30	chiuso
venerdì	9.00 - 12.30	chiuso
sabato	9.00 - 12.00	chiuso

PROSSIMAMENTE

CARA BESATE:

- C'ERA UNA VOLTA IL POZZO.

STRABESATE:

- LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO.

DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

BESATE CITY

- LA FESTA DELLA DONNA.

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

- LAVORI ALLA PARROCCHIA.

BESATE GIOVANI:

- A.C. BESATE: IL PUNTO SUL CAMPIONATO.

BESATE GIOVANISSIMI:

- LA NASCITA DELLA BANDIERA ITALIANA.
- POSEIDONE.

AGRI NEWS

BIBLIOTECA:

- ABBIAMO VISTO PER VOI: "HANNIBAL".
- LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO: 3. ZAMA.

CURIOSITÀ ASTRONOMICHE:

- IL CALORE E GLI ASTRY.

NUMERI UTILI

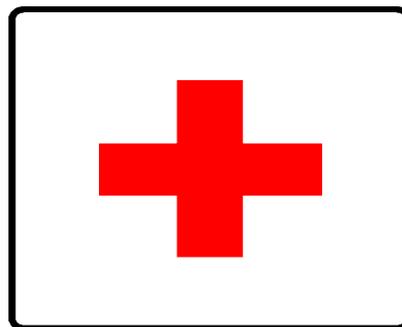


CROCE AZZURRA **02/9050079**
AMBULATORIO **02/9050952**

GUARDIA MEDICA:
- Casorate **02/900401**
- Motta Visconti **02/90000681**

FARMACIA **02/9050917**
MUNICIPIO **02/9050906**
CARABINIERI DI MOTTA **02/90000004**
BIBLIOTECA **02/90098165**

Orari Ambulatorio



	mattino	pomeriggio
lunedì	10.30 - 12.00	16.00 - 19.30
martedì	chiuso	15.00 - 18.30
mercoledì	chiuso	16.00 - 19.30
giovedì	9.30 - 12.00	chiuso
venerdì	chiuso	16.00 - 19.30

PIAZZA DEL POPOLO '98

Periodico mensile

Aut. nr. 295 del 14/4/1998 del tribunale di Milano

Direttore responsabile: Francesco Cajani

Redazione: Matilde Butti, Francesca Cassaro
Marco Gelmini, Valeria Mainardi,
Pietro Righini, Carla Salvatore,
Delos Veronesi

Sede: Via Duca Uberto Visconti di Modrone – Besate
Presso la Biblioteca Comunale